



Biblioteca estense universitaria

Largo S. Agostino 337

I-41121 Modena MO

Tel ++39 + 59 222248

Fax ++39 +59 230195

b-este@beniculturali.it

bibliotecaestense.beniculturali.it

90.c.17.3

MINATO, NICOLÒ

Mutio Scevola, opera drammatica per musica
rappresentata in Bologna l'anno 1665

Benacci, Bologna 1665

Img: Progetto Radames, 2006-2010

*Vidit D. Ioseph Cribellus Cler. R.
S. Pauli, Penit. in Metrop. Bon.
pro Eminentiss. ac Reuerend.
Card. Archiepisc. & Principe.*

Imprimatur

*F. Sixtus Cerchius Inquisit. Gen.
Bononia.*



M V T I O

SCEVOLA

OPERA DRAMATICA

PER MVSICA,

3

Rappresentata in Bologna
l'Anno 1665.

di A. Minati



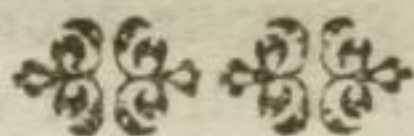
IN BOLOGNA,

Per l'Herede del Benacci. 1665.
Con licenza de' Superiori.



ARGOMENTO

Di quello, che si hà
dall' Istoria.



Arquinio Superbo per la sua Tirannide, e per hauere il di lui Figliuolo violata Lucretia, priuo della Corona di Roma, ricorse al fauore di Laerte Porfenna Rè de gli Etrusci. Questo mosse guerra a' Romani, per rimettere i Tarquinij nel Regno; prese il Ianicolo, e data vna rotta alle genti Latine, si riuoltò con l'Essercito, per passar' il Teuere sopra il ponte Sublicio, che quella parte, detta il Transteuere, dall'altre parti di Roma diuideua. Oratio, detto Cocle, perche hauena

perduto vn'occhio nella Guerra, si oppose su'l Ponte a' Toscani, e tanto sostenne solo l'impeto loro, quanto bastò a' Romani per tagliar' il Ponte, onde non potessero passar' i nemici. Veduto Oratio il Ponte basteuolmente tagliato, si gettò nell'acqua, e passò à nuoto a' suoi, saluo dalla quantità dell'armi, che gli erano da' nemici lanciate. Mutio Sceuola poi si portò in habito Toscano trà i nemici, per vccidere Porsenna, mà, per errore, vccise vno, che gli staua à lato. Fatto prigionie Mutio, pose spontaneamente la destra nel fuoco dinanti Porsenna, dicendogli; che ben meritaua tal pena, per hauer commesso l'errore d'vccider' altri in vece di Porsenna: poi gli soggiunse, ch'egli era il primo del numero di trecento Giouani Romani, che haueuano risoluto ad vno ad vno tatar la di lui morte. Porsenna mosso, ò per timore, ò per la generosità di Mutio, leuò l'assedio, licentiò Tarquinio, e fece pace co' Romani. Mentre si trattaua la pace, furono dati Ostaggi vicendeuolmente. Li Romani diedero dieci Giouani, e dieci Donzelle Romane, trà le quali Valeria figliuola di Valerio Publicola, all'hora Console di Roma: Questa, parendole debolezza

za d'animo lo stare così vilmente nelle mani de' nemici, persuase le compagne alla fuga, e passando il Teuere à nuoto à cavallo, si ridusse in libertà. Valerio Publicola, per non mancar di fede, à Porsenna gli rimandò la Figlia, con l'altre Donzelle, e Porsenna l'accollse con segni d'honore, & à Valeria, come principale della fuga, donò vn bellissimo Cavallo: onde in Roma poi fù à lei eretta vna Statua à cavallo, benché altri dicano quella essere stata Clelia, e non Valeria.

Di quello, che si finge.

Sopra questi fatti, per intrecciar' il Drama, & adornarlo d'inuentioni, si fingono li seguenti verisimili.

Che Valeria non fosse data per ostaggio ne' trattati di pace, mà che venga fatta prigioniera dall'armi Toscane nella presa del Ianicolo, e che di lei s'innamori Porsenna, mà ch'ella, come ad vn nemico della sua Patria, neghi corrispondenza, & anco per essere Amante di Mutio Sceuola.

Che nell'istesso tempo fosse fatta prigioniera Elisa, altra Giouine Romana,

Moglie d'Oratio Cocle, con vna sua picciola Figliuola, e che vn Capitano di Porsenna, à cui era toccata nella diuisione delle prede, inuaghito di lei, perche ella gli negasse d'acconsentir'alle sue brame, la maltratti, e tiranneggi.

Che Mutio Sceuola, il quale andò trà i Toscani per vccider' il Rè, come nemico della Patria, v'andasse anco stimolato dall'amore di Valeria, di cui era innamorato.

Che dopo il combattimento sul Ponte Sublicio, anco Oratio incognito passasse trà i Toscani, per cagion d'Elisa sua Moglie fatta prigioniera.

Da queste suppositioni seguono gli accidenti, che formano il Drama, à cui porge il nome MUTIO SCEVOLA.



Interuenienti.

Marte

Sdegno

Furore

Amore

Gioco

Vezzo

Piacere

Venere

Prologo.

MUTIO SCEVOLA.

Oratio Cocle.

Laerte Porsenna Rè dell' Etruria.

Publicola Console de' Romani.

Melurio Romano.

Tarquinio Superbo Rè, scacciato da Roma.

Valeria figliuola di Publicola.

Elisa moglie d'Oratio Cocle.

Vitellia fanciulla loro figliuola.

Ismeno Capitano di Porsenna.

Clodio

Floro

Cauallieri Romani.

Porfiria vecchia, Nodrice di Valeria.

Milo seruo d'Oratio, e d'Elisa.

*Publio, un Capitano di Porsenna,
che vien ucciso da Mutio.*

Cavallieri, Soldati, e Paggi di Porsenna.

Paggi di Mutio Scevola.

Soldati, e Paggi di Publicola.

Soldati di Tarquinio.

Soldati d'Ismeno.

Damigelle di Valeria.

Paggi d'Oratio.

Paggi di Clodio, e di Floro.

Serui.

Schiani.



SCE-

SCENE⁹

NEL PROLOGO.

1 Reggia di Marte nel quinto Cielo.

NEL PRIMO ATTO.

2 Teuere col Ponte Sublicio.

3 Foro Romano.

4 Luoco nel Trasteuere, doue i Toscani fanno Piazza d'Arme, con Padiglioni.

5 Grotte con incanti.

NEL SECONDO.

6 Giardino nel Trasteuere.

7 Sala con Trono nel detto luoco.

8 Luoco solitario, che corrisponde sul Teuere.

9 Campidoglio col Tempio della Dea Vesta in Roma.

10 Maritima.

NEL TERZO.

11 Cortile con appartamenti.

12 Quartieri di Soldati in detto loco.

13 Sala con appartamenti in detto loco.

14 Loggie delitiose.

La Scena si figura parte in Roma, parte nel Trasteuere, preso da' Toscani.

A S

Bat

Ballo Primo.

Doppo il Combattimento di otto Cauallieri contro le Fantafme, escono dalla Rocca incantata altri otto Guerrieri, che sciolti dalle catene, colle quali erano legati, quelle gettando à terra, per allegrezza formano il primo Ballo.

Ballo Secondo.

A i comandi di Venere, che ascendendo al Cielo inuita i Glauchi à festeggiare la Pace di Roma con gli Etrusci, sorgono quelli dal Mare al numero di dieci, e con vaghe forze, e figure formano il secondo Ballo.

PRO-



PROLOGO.

La Reggia di Marte nel quinto Cielo.



Ell'alzarsi la Tenda si vede la Reggia di Marte tutta ingombrata d'Armi; iui con facelle alla mano si vedranno il Furore, e lo Sdegno ministri di Marte, i quali alla comparsa d'Amore precipitano à gli abissi; entra Cupido accompagnato dal Gioco, dal Vezzo, e dal Piacere, e fanno prigioniero Marte, il quale in atto furibondo impugnando l'hasta, in tali accenti prorompe.

Mar. Chi mi desta à la pugna? (gna?

E contro'l Dio de l'armi il ferro impu-
Amo. Cedi, Nume guerriero,

Renditi al Dio d'Amor, sei prigioniero.

Mar. Dunque Marte così horribile,
Si terribile,

Che d'acciaro armato v'è,

A 6

Da

De l'inermi fanciul preda sarà?
 Amo. Sù, Ministri del mio foco,
 Riso, e Gioco,
 Annuncetelo,
 Disarmatelo,
 Sù stringetelo,
 Imprigionatelo,
 E proui per sua pena,
 Quanto dura d'Amor'è la catena.

Mar. Già cedo, son a 2. } vinto.

Amo. Sei preso, sei a 2. } anninto.

Mar. Da tuoi lacci hor sono
 Am. Da miei nodi hor giaci
 Amo. M'è qui, che tardate
 Furore, e Disdegno,
 D'Abisso nel Regno
 Il volo spiegate:
 Fuggite sgombrate;
 Ne la Reggia del duol precipitate.

Il Furore, e lo Sdegno precipitano.

Mar. E come spogliato,
 Disarmato
 De l'V sbergo, e de lo Scudo
 Stringi'l Dio de la Guerra, o Nume
 ignudo?

Amo. S'uo, che fatto bersaglio à mie Saette,
 La bella Genitrice,
 Faccia nel seno tuo crude vendette.

Qui

Qui comparisce Venere in Cielo sovra
 d'un Carro, guidato da due
 Colombe.

Ven. Ecco là da più ferri incatenato
 Quel Dio, che regge, e frena ire, e furori,
 Quel Dio ch'arma vèdette, e nutre orro.
 Da pargoletta destra hoggi è legato. (ri,
 Puoi vatar palme illustri, o Nume altero,
 Chiamar Bellona a vendicarti vnita,
 Ma non sperar di riportarne aita, (ro.
 Poiche cede ogni forza al cieco Arcie-
 Hora v'è
 Distruggi Roma,
 Fà, che in onta à mia beltà
 Ella sia sconfitta, e doma;
 Col lampo d'un guardo
 Suenar'io ti vò.

Amo. Con questo mio Dardo
 Languir lo farò.

Mar. O cara, o vezzosa,
 Mia Dina amorosa,
 Serena'l bel viso,
 Ripiglia il bel riso,
 Sol per destar di Roma
 La Gioventù annilita,
 La virtude assopita
 Al Toscano Guerrier trà mille spade,
 I passi aperi, e ageuolai le strade;
 M'è non temere, o cara,

Fian

Fian gli apparati miei
 Del Latino valor pompe, e trofei.
 Sciogli, o bella, questi nodi,
 Il tuo volto più mi lega,
 L'aurea chioma al vento spiega,
 Con quel crine più m'annodi,
 Sciogli, o bella, questi nodi.
 Ven. Se l'Etruria sia vinta
 Ti prometto, o mio vago,
 Con riso sereno
 Scioglierti i lacci, e incatenarti al seno.
 Amo. Giuro per questa face,
 Che dal mio dardo aurato
 Porfenna quell'altier sarà piagato.
 Mar. Là di Pado entro la Reggia
 Frà tue mamme alabastrine,
 Ven. Sù mie labra porporine
 Amo. Di mia face
 Ve. De' miei sguardi a 3.) al vago ardor,
 Mar. Di tue luci
 Am. Vò che s'adoprin sol
 Ven. a 2. S'adopreranno sol) l'armi d'a-
 Mar. mor.

Il Vezzo, il Gioco, e'l Piacere, l'vno te-
 nendo l'Elmo, l'altro lo Scudo, il ter-
 zo la Corazza di Marte, volano so-
 pra gli spettatori.

AT-



A T T O

P R I M O.

SCENA PRIMA.

Teuere col Ponte Sublicio.

Melvio. Oratio Cocle sul Ponte combattendo.
 Publicola. Essercito di Romani, e Gua-
 statori, che tagliano il Ponte da una
 parte. Porfenna. Tarquinio Su-
 perbo, & Essercito di To-
 scani dall'altra.



I rompa, si franga,
 Reciso da l'onda
 A l'hoste, ch'innonda
 Il varco rimanga.
 Cho. Si rompa, si franga.

Qui sarà tagliato il Ponte.

Orat. Così all'hor, ch'è di Giusti
 Preservator il Fato,
 Contrasta vn ferro solo à vn Regno
 armato.

Ora-

*Oratio si getta nel fiume, e v'è à nuoto
trà i suoi.*

Perf. Anzi quindi preueggo
Le Romane cadute: E farà questo
Luminoso fulgore
D'una spada Latina
Sforzo di face al suo morir vicina.

Pub. Sarà luce di Lampo,
Ch'il folgore precede.

Targ. E questo poi
Sol le cime de i boschi, e i monti fere.

Pub. Così'l valor Latin le teste altere,
Cho. Tornate addietro, o vilipese schiere.

S C E N A I I.

Foro Romano.

Clodio. Floro.

Q Vando il Mondo in giro accolse,
Chi dal niente lo formò,
Fors' à noi dettar risolse,
Che già mai fermar si può.
Flo. Come in sferica figura
Permanenza non si dà,
Così vn punto è la misura
Di mortal felicità.

Cho. Già più angusti di Roma
I confini son resi: Etrusca preda
Il Ianicolo è fatto; e'l Tebro stesso
Già già par, che paurenti

Cep-

Ceppi di ferro à i fuggitiui argenti.

Flo. Stringe nodo seruale
Del Console la figlia.

Cho. (Il mio tesoro.) *à parte.*

Preciosissima spoglia,

Flo. (Il bel, ch'adoro.) *à parte.*

Cho. E forse'l vago labro

Tenta di profanar con sozzi baci

Il predator lasciuo.

Flo. Et io di duol non moro!

Cho. (Et io pur viuo!) *à parte.*

Flo. Così mesce, e confonde

Sempre volubil sorte

Gioie vn dì, l'altro pene, e'l terzo mor-

(te.

S C E N A I I I.

Melurio. Publicola. Oratio. Choro di Soldati.

Clodio. Floro. Popolo.

A Llori, e Trofei
A te si denno alzar,
Ch'il nume tutelar
Di Roma sei.

Cho. Allori, e Trofei.

Orat. Infausto trofeo,

Vittoria infelice,

Se perder mi tocca,

Qual miser' Orfeo

La cara Euridice;

Infausto trofeo,

Vittoria infelice.

Io de' Patrij Pennati

La libertà difendo; e Ciel maligno,

Rub-

Rubbandomi la Moglie,
Cō empio guiderdon l'alma mi toglie.

Pub. Se à te l'impeto hostile
Rapisce la Consorte, à me pur anco
La dolce prole inuola;
Con le perdite mie le tue consola.

Or. Sangue, che stilli da l'altrui ferite
Le mie non disacerba. (ba,

Pub. Quella suétura è men de l'altre acer-
Che per la patria viene; e ingiurioso
Quel Destin non si rende, (de.
Che circōda di gloria all'hor, che offe-

S C E N A IV.

Mutio Sceuola. Publicola. Oratio.
Clodio. Floro.

S Ignor, ò sia del Fato, (so,
Ch'al mio fine mi trahe, feroce impul-
Od amico Destino,
Che mi scorge à i trofei forza soaue,
M'arde'l seno vn desir
O d'uccider Porfenna, ò di morire.

Pub. Generoso desio;
Ma di tentar l'impresa
Con qual mezo presumi?

Mut. Con il fauor de' Numi.

Or. Stimolati da l'opre
Si mouono gli Dei: tu che farai?

Mut. Nulla determinai;
Farò ciò, che potranno (no.
Dettar à vn cor guerrier forza, od inga-

Pub. Ardua Mutio è l'impresa.

Mut.

Mut. Facile ogn'opra à vn risoluto è resa.

Pub. Il troppo ardir souente
Concepisce speranze insufficienti,
Ma partorisce al fine
Aborti di cadute, e di rouine.

Mut. Passerò trà i nemici
Armato ad vso loro, (ro) à p.

(E vedrò, se non altro, il sol, ch'ado-
Mi farà forse amico
Il Cielo, e quand'ancor cader douessi,
Haurò tolto à l'oblio

Con eroico ardimeto il nome mio. (re
Or. Mutio vn desio cōforme al tuo nel co-
M'hai suegliato, e riscosso.

Clo. Et io restar non deggio.

Flo. Et io non posso.

Ora. Mè chiaman soua ogn'altro
Là da i nodi seruili,

E la consorte, e l'innocente prole.

Clo. (E mè'l mio ben cattiuo.) à parte.

Flo. (E mè'l mio Sole.) à parte.

Pub. E lasciar vacillante
La patria non vi pesa?

Mut. E' vn custodirla il preuenir l'offesa.

Pub. Mà'l prouocarla è rischio.

Ora. E l'aspettarla è vna viltà, che nuoce.

Pub. Mà'l periglio?

Clo. No'l teme vn cor feroce.

Pub. La speme è incerta.

Flo. E' nobile il desir.

Pub. Ma s'auerso è'l destin?

Mut. Gloria è'l morire.

Pub. Arridano le Stelle al vostro ardire.

SCE-

S C E N A V.

Luoco nel Traſteuere, doue li Toſcani
fanno piazza d'Arme con
Padiglioni.

Elifa. Vitellia. Guardie. Iſmeno.

A Mara ſeruitù,
Ch'allontanar mi fai
Da chi mia gioia fù,
Amara ſeruitù.
Soaue libertà,
Quando ritornerai
A conſolarmi più?
Amara ſeruitù.
Et è pur vero, o Stelle,
Ch'è mio ſolo conforto
Hauer meco nel mal la dolce prole!
Coſì de le ſue pene (le,
Fatta per troppo amor empia, e crude-
Son coſtretta à gioire,
E numerar per gioia anco'l martire.
Iſm. O là, da l'altre prede
Perche t'allontanati?
Vieni, che toſto al Rè, che s'auuicina
Dourò condurti.
Eli. Oh Dei!
La libertà del duolo anco perdei.

SCE-

S C E N A VI.

Porſenna. Tarquinio.

A 2. **F**ortuna. *Tar.* Oſtinata
Si vince ſprezzando.

Porſ. Sdegnata

Si placa pregando,

E ſpeſſo luſingata il crin ci ſtende.

Ta. Mà chi adopra l'ardire anco lo prede.

Porſ. Non volle à i noſtri ſforzi

Aſſentir'il Deſtino.

Tar. Egli ſi riſe

De l'infania d'un ſolo:

Ed hebbe à ſdegno

Macchiar col di lui ſangue i noſtri ac-
ciari.

Porſ. Mà non per tanto auari

Ci furo i Numi. Roma

A ſe ſteſſa decreſce

Per tornarti ſoggetta.

Tar. Io de lo Scettro

Toltom'ingiuſtamente, ornar la deſtra

Giuſtamente ritento:

E'l Ciel, che mi girò torbidi nembi,

Par, che mi torni à riguardar ſereno.

Porſ. Ecco ſe'n viene con le ſpoglie Iſ-
meno.

vezo vezo

SCE-

S C E N A V I I.

Valeria . Elisa . Vitellia . Ismeno ,

*Choro di Schiavi , e di Serui , che portano
molte Spoglie .*

(Val. N E' fastosa all'hor che ride
Eli. N è dolente all'hor, ch
A 2. (A 2. Varia sorte mi vedrà. (frem
Eli. N è superba, se m'arride,
Val. N è auuilita, se mi preme,
A 2. Il Destin mi trouerà .

Is m. Del Trasteuere omai
Piegan, Signor, le trionfate turbe
L'ostinate ceruici al nostro giogo.
E mentre vincitrice
Il Ianicolo aprico Etruria doma,
I sette Colli suoi non troua Roma.
Varie, molte, pompose
Furo le nostre prede:
Di fulgido metallo
Masse douitiose, Ostri di Tiro,
Adamanti, Rubini, e lunghe fila
Di ruggiade, indurate
Ne le Conche Eritree, quì trouerai:
Ma queste, che rimiri
Bellezze pretiose,
Animati tesori
Son d'ogn'altro tesor gioie migliori.
Porf. (Abbagliato son'io da quei splend
De l'esser vostro, o Belle, *(ri.) à*
Le notitie scoprite.

Val.

Val. Siam Romane .

Porf. Seguite

Se non v'è graue'l fauellar .

Val. Che gioua

Ridir le sorti andate ?

Porf. Di placar stelle irate

Hà tal volta virtute .

Val. Non son più mie le qualità perdute .

Tar. Se resistono à i preghi, vbbidenti

Da i tormenti sian rese .

Val. Tiranno discortese; à guerra ingiusta

Hauer'indotto vn Rè poco ti fora ,

S'à l'empietà non l'inuitassi ancora ?

Porf. (Che amabile ferezza!) à parte.

Eli. E perche l'alterezza ,

Ch'odioso lo rende à Roma, à i Cieli,

Più rinfacciar gli possa ,

Lascia, ch'io gli riueli

L'esser nostro Valeria . Ella è Valeria

Del Console la Figlia : E di colui ,

Che sul Ponte Sublicio ,

Solo contese al furor vostro il varco

Quest'è prole, io son moglie .

Is m. Pregiatissime spoglie !

Eli. Nò nò, non tornerai

A violar la libertà Latina

Con tiranna insolenza .

Tar. Donisi al vostro duol questa licèza .

Porf. De la vostra suentura

San gli Dei se mi duol ; mà se di Marte

Così voglion le leggi ,

Che far poss'io ? Valeria

Meco rimanga; Ismeno

L'altre ritenga; e da Tarquinio poi ,

Con.

Conforme à suoi voleri,
Sian diuise le spoglie à miei Guerrieri.

Ism. Gratie ti rendo.

Tar. Andiamo.

Eli. Empio, superbo,
Gione ti pagherà l'insidie ingiuste
Con infocati teli.

Val. Crudel, crudel ti puniranno i Cieli.

S C E N A V I I I .

Porfenna. Valeria.

Valeria, io non pretendo
Con rigorose leggi
Di seruitù noiosa,
Oscurar il fulgor de' meriti tuoi.

Val. Siami pur qual tu vuoi; (danna
Ponmi ò in Reggia superba, ò mi con.
A bosco ombroso, ò pur à colle aprico,
Esser peggio nò puoi, che mio nemico.

Porf. Dunque cò alma indifferente accetti
E gli scherni, e i fauori?

Val. E che poss'io
Dar legge al Destin mio?

Porf. Stà in mia man la tua sorte.

Val. E che mi gioua?

Porf. Puoi placarla co' preghi.

Val. Anima vile
A vn nemico si pieghi.

Porf. E se crudele
Teco farò?

Val. D'a' pestre cor, di fiero,
D'anima di macigno il biasmo haurai.

Porf. E se placidi rai

Ti

Ti volgerò cortese?

Val. Fanno i fauor dimenticar l'offese.

Porf. E l'offese obliate,

Può concepirsi Amor?

Val. Nò trà nemici.

Porf. Dunque de l'ire vltrici

Mai non cessa la fiamma? e nobil petto

Mai non lascia i rigori?

Val. Sì: ma sì tosto non principia Amori.

S C E N A I X .

Porfiria. Valeria. Porfenna.

A Porfiria vecchiarella,
Che fù bella,
Hor soggiace de gl'anni à l'aspra pena,
Signor deh fate dar vna catena.

Porf. Chi sei tu, che ricerchi
Ciò, cui ciascun contrasta?

La catena del tempo à te non basta?

Porf. A Valeria bambina
Diedi le poppe; e sì teneramente
L'amo, che dal seguire ogni sua sorte
Sol mi disgiungerà falce di morte.

Porf. I sensi di costei
Grati, o Bella, ti sono?

Val. Nol nego.

Porf. A tè la dono. (di.

Val. Più tosto di, che ciò, ch'è mio mi re-

Por. (O ch'implacabil alma!) O là, sia scor.

A la Reggia Valeria. A cenni tuoi (ta
Serui, e donzelle haurai.

Val. Non li chiedo.

Porf. Viurai
Sciolta da' ferri.

B

Val.

Val. O rigido, ò soave
 Il voler del Destin, niente m'è graue.
Porf. (O che rigido cor! Addio.) Rifletti,
 Ch'in vn'alma cortese
 Fanno i fauor dimenticar l'offese. (se)
 (Di che altera bellezza Amor m'acce.
Porf. S'io non erro, Porfenna
 Per tè languisce. Amore
 Frangerà l'ire sue.
Val. Porfiria, hò core
 Ad ogni duol bastante:
 Nol chiedo Amico, e non lo voglio
 Amante.
 Volga rapida, e leggiera
 La Fortuna più incostante
 La volubile sua sfera,
 Quanto sà mi turbi, e moua,
 Ch'à scuoter' il mio cor niète li gioua.
 Tolga rigida, e fugace
 Il crin d'oro à la mia mano
 Calua Dea cieca, e rapace;
 Più che tenta d'abassarmi,
 Con magnanimo cor saprò in alzarmi.

S C E N A X.

Clodio. Floro. Valeria. Porfiria.

Clo. Valeria.

Flo. Clodio amico.

Clo. Amico Floro.

Flo. Veggio, o Bella, i tuoi nodi.

Con pena immensa.

Clo. Et io con duolo estremo.

Flo.

Flo. Emulo lo cred'io.) *à parte.*
Clo. Riual lo temo.

Val. In alma generosa
 Il duolo è men possente:
 Tant'è fiero'l martir, quant'altri'l sète.

Clo. Così mai non arriui ombra di doglia
 A turbar il sereno
 Del bel sembiante.

Flo. O de' bei rai la luce.

Clo. M'infospettisce.) *à parte.*

Flo. A gelosia m'induce.

Val. Mà voi per qual destino
 Varcaste'l Tebro ondoso?

Clo. A picciol Pino.

Flo. A lieue abete.

Clo. M'affidai.

Flo. Mi diedi.

Clo. Quà venni.

Flo. Quà son giunto.

Clo. Ignoto.

Flo. Occulto.

Clo. E se ti val.

Flo. Se gioua,

A 2. (Pronto à recarti aita,
 Per la tua libertà darò la vita.)

Clo. Lascia garrulo Floro

Di mescer le tue voci à i detti miei.

Flo. Quel, che turbi il mio dir anzi tu sei.

Val. Molto vi deggio in ver; ma nulla

Contro il voler del Fato (chiedo.

Non v'è giusta speranza,

Nè rimedio miglior, che la costanza.

Clo. Deh ferma.

Flo. Ascolta.

B 2

Porf.

Porf. Cheti, cheti al Tebro
 Voi ritornar potete,
 E darui à picciol Pino, à lieue Abete.
Cl. Anco Floro si turba.) à 2. E' certo
Fl. Anch'ei s'impallidisce.) Amante.
Cl. Volgo muto le piante,) à 2. Acciò
Fl. Labro ver lui non mouo) s'auueda,
 Ch'è forza ch'ei mi fugga, ò che mi ce.
Cl. Al rigor di due Tiranni (da
 Stà soggetto vn cor geloso;
 Vuol ciascun, ch'ei si condanni
 Al tormento più penoso:
 Mà non sò se peggio sia
 O la face di Cupido,
 O il flagel di gelosia.
 Due contrarij gelo, e foco
 Stando insieme in vn sol core
 Van facendo à poco, à poco
 Di due pene vn sol dolore,
 Onde auuien, che sempre stia
 Con la face di Cupido
 Il rigor di gelosia.

S C E N A X I.

Oratio Cocle. Milo.

SE il mio mal da voi dipende
 Perch', o Dei, non l'impedite?
 O se pur altri m'offende,
 Dunque mal mi custodite.
 Deh se al Mondo presiedete
 Perche meglio no'l guardate?
 E se più far non sapete

Dun.

Dunque il Ciel non vsurpate.
Mil. Signor, Sig. nò t'aggranar del Cielo,
 Che vn gran peso ti toglie: (Mogliera
 Non v'è intrico peggior quanto hauer
Ora. Così parla la Plebe:
 Mà nobil'alma non detesta mai
 Ciò, ch'vn giorno approuò.
Mil. Non sono eguali
 A quel giornò i seguenti.
Ora. A chi muta parer son differenti.
Mil. Perche Imeneo tien le catene in ma-
Ora. Perche son gli sponsali (no?
 Vn vincolo d'Amori,
 Vn gruppo d'alme, vn'union di cori.
Mil. Nò, nò: tù non lo sai,
 Perche l'huom, che s'ammoglia
 Pazzo appunto diuiene,
 Imeneo per legarlo ha le catene.
 Mà vedi Elisa.
Ora. E seco
 La mia tenera prole:
 Ritiriamci; nascosto
 Voglio vdir del Destin come si duole.

S C E N A X I I.

Elisa. Vitellia. Milo. Oratio.

SE nel ben sempre incostante
 Fortuna vagante
 Di farsi stabile
 Vso non hà,
 Anco mutabile
 Nel mal farà.

B 3

Ora.

Ora. Alma più nobile

Chi trouerà? *à parte.*

Eli. Se non può d'Astro inclemente

Pupilla dolente

Lo sdegno frangere,

Nè il Ciel mutar,

Non gioua piangere,

Nè sospirar.

Ora. Dunque d'affliggermi

Poss'io cessar.

Elisa?

Eli. Oratio?

Vit. Genitor?

Ora. O cara.

esce.

Dolce mia prole.

Eli. Oh Dio

Giunge il nemico: parti.

Mil. O me infelice!

Eli. Fuggi il rischio imminente

Di seruitù spietata.

Ora. Fier Destin!

Eli. Sorte rea!

Vit. Fortuna ingrata!

Mil. Non te'l dis'io, Signore;

Ahimè: cieco m'hà reso il grā timore.

Inciampa, e cade.

SCENA XIII.

Ismeno. Milo. Vitellia. Elisa.

Mil. **P**Erche fuggi? Chi sei?
(Che deggio dir, oh Dei!) *à parte.*

Ism. Rispondi?

Eli.

Eli. Egli è Latino,

E fuggia da i miei sdegni; onde trahesti

Così folle ardimento?

Mil. (Con chi fauella!)

Ism. In che t'offese?

Eli. L'empio,

Poiche dal Rè partimmo,

Vdite (e non sò come)

Le tue lasciue, e le ripulse mie,

Fattosi tuo fautore

(re.)

Hor per te mi chiedea d'indegno amo-

Mil. Misero me!

Ism. Costui? Dì, che t'hà mosso?

Eli. Quel genio, che procliuè

Tengono al mal'oprar l'anime vili.

Mil. (Che farò mai?)

Ism. Tù tremi, e ancor non parli?

Eli. Afferma quant'io dico. *piano à Milo.*

Mil. (Son pur nel grand'intrico.) *à parte*

Ism. Che dici?

Mil. Incerto ancora,

Se ciò Signor t'aggradi, ò pur t'irriti.

Hò gli spirti smarriti.

Ism. Se l'oprar fù sincero

Tutto m'è grato.

Mil. Dunque tutto è vero.

(ri.)

Ism. Haurai mercè maggior di quāto spe-

Eli. Secōdaro le Stelle i miei pēsieri. *à p.*

Mil. Tremo ancor di timore. *à parte.*

Eli. Così nō fauellò del mio Signore. *à p.*

Ism. Tanto, o bella, aborrisci,

Chi ti parla d'amarmi?

Eli. T'amerò, quando senso hauranno i

marmi.

B 4

Ism.

Or. *Ism.* Ciò, che nieghi à gli affetti,
Cederai à lo sdegno.

Eli. Al soffio irato
Di crudo Borea, d'Aquilon maluaggio
Anzi il gel più s'indura.

Ism. Mà percosso si frange,
E la durezza sua non l'assicura.

Or. Ciò, che donar ricusi
Rapid saprò.

Eli. Tiranno
Ferma.

Eli. Sei mia.

Vi. *Eli.* Nemica.

Or. *Ism.* Serua.

Vi. Lascia crudele
Eli. Di molestar la Genitrice mia.

Ism. Eh che si sfacciatella.

M. *Eli.* Nulla, nulla farai.

Eli. *Ism.* Tosto ti pentirai: O là, costei
Stanchi dura fatica;

O. E sotto il peso di percosse accerbe

E. Gemano il genio altero,

V. E i pensier contumaci.

M. Merta i flagelli, chi rifiuta i baci.

Eli. Siati nemico il Fato.

Vi. Ti fulmini dal Ciel Giove adirato.

Mil. Quàto, misero mè, sono imbrogliato

Eli. Fermo scoglio è la mia fede,

Agitata,

Flagellata

Dal furor d'onda spumante

Più costante

Nulla cede:

Fermo scoglio è la mia fede.

Viuo

Viuo alloro è la mia fede,

Ch'il suo verde

Mai non perde

D'Aquilon al fiato acuto,

Nè canuto

Mai si vede:

Viuo alloro è la mia Fede.

S C E N A XIV.

Perfira. Valeria. Poi Clodio, e Flore.

M. I seppi anch'io vantare

Di pura fedeltà

Ne la mia bella età

Mà non mi feci odiar,

E con ingegno scaltro

Scherzai con vno, e fui fedel cō l'altro.

Mantenni à vn sol la fè,

Mà non mostrai rigor

A chi mi chiese Amor;

Così d'hauer mercè

Nel l'amoroso duolo

Sperauan mille, e consegnai vn solo.

Val. Io l'opre mie non reggo

Con gli altrui sensi: Mutio solo adoro.

Perf. Ma qui da lui lontana

D'vna speranza vana

Non sai nodrir Porfenna.

Val. A Clizia ogni altro lume,

Che quel di Febo è ignoto;

Nè sa dal Polo amato

Calamita fedel torcer il moto.

vien Clodio.

Cl. Bellissima se t'amo,

B

E ca

E tacer no'l poss'io senza morire;
Scusa d'un disperato
Il necessario ardire.

Flo. Ei mi preuennne.

Clo. Ecco'l Riual.

Flo. Non cederò.

Val. Che noi.

Flo. Escon Valeria da le tue pupille

Sì cocenti fauille,

Che ben giurar poss'io,

Che per arder vn'alma

Di Radamanto à scherno

Destà beltà di ciel fiamma d'inferno.

Clo. Ardisci troppo, o *Floro*.

Flo. Io l'amo.

Clo. Et io l'adoro.

Flo. La fiamma estingui.

Clo. Ammorza tù la face.

Flo. Arder m'è caro.

Clo. Incenerir mi piace.

Flo. M'haurai nemico.

Porf. Vien il Rè, tacete;

S'ei vi scopre Latini,

Altre catene, che d'Amor haurete.

S C E N A XV.

Porfenna. Valeria. Clodio. Floro.

Porfiria.

Val. **C**He si contende quì. Chi sete?

Sire

Io ti dirò: nè poco

Ascolterai d'infamia, à senso mio.

So-

Sono de i tuoi Guerrieri: e de le gême

Depredate à i Latini, vna trà l'altre

Par ch'ad ambi gradisca, e à qste garre

Per il di lei possesso erano giunti;

E pur certi non son s'ad essi, ò ad altri

Da l'incerto auuenir prescritta sia.

Hora di, non è questa vna follia?

Clo. Crudo fauor!

Flo. Acerba cortesia!

Porf. Giunge à tanto de l'oro

L'auidità esecranda,

Che con iniqua vfanza

Si pretende rubbar fin la speranza.

Val. Sò, che dirado il Cielo

Seconda i sensi humani; e giurerei,

Che la gemma pretesa

Nò fia, che à voi fortisca: onde potete,

Per far pago il desio, che il cor v'in-

gombra

Diuider l'aria, e compartirui l'ombra.

Clo. Ben vdi.

Flo. Ben intesi.

Val. Gli hò scherniti ad vn tempo, e gli

hò difesi.

S C E N A XVI.

Porfenna. Valeria. Porfiria.

Bella cessaro ancora i primi impulsi

De l'alma conturbata?

Val. Còtro i nemici miei son sèpre irata.

Porf. Al fin preda infelice

Non sei di crudo Scita,

B 6

D

O Di Trace infido, ò di Numida auaro.
 E Di ruginoso acciario
 Non t'aggrauai le piante, e nò ti diedi
 Di balza alpestre in vn confin remoto
 Per pena il tempo, e per tormento il
 moto.

Val. Hor che vorresti?

Porf. Amore.

O Val. Dunque il non esser'empj
 Vendono i Regi? la speranza accorta
 Di pretesa mercede
 Il fauor mi concesse?
 E non fù la virtù, ma l'interesse?

O Porf. Dimmi Valeria, forse

La speranza è peccato?

E Enormità'l desio?

Val. E' vano lo sperar l'affetto mio.

M Porf. Che peggio far potresti

E S'io ti fossi inhumano?

Val. Detestiar l'empietà del cor villano.

Porf. E l'esser pio, che rende?

Val. Inimico non è, chi non offende.

Porf. E'l cessar da l'offese

Può partorir Amor?

Val. Nò, perche auanza

De l'incendio primier la rimembràza.

Porf. Se dunque con amore

Amor non si risueglia; almen di Marte

Non si rompan le leggi. Il crin reciso,

Incatenata il piede,

Cinta di roze lane

Viurai schernita, e vilipesa ancella.

(Oh Dio così fauella *trà se*

Innamorato cor!) Tolgan le Stelle

Ch'io

Ch'io ti molesti, ancorch'ingrata. Amo

Di vincitor, che fui vinto mi rende. (re

Inimico non è, chi non offende.

Porf. Così ogn'hor tollerante
 Porfenna non farà, Valeria mia.

Val. Qualunque ei vuol pur sia,

Nè l'ombre sue pauento,

Nè m'aletta il suo lume;

Vittima già son fatta ad altro Nume.

La fiamma, che Amore

Nel core m'accese

Per altra beltà

Si viua s'apprese,

Che mai cesserà.

Si fiero fù il dardo,

Che vn guardo lucente

Nel sen mi vibrò,

Che stral più pungente

Ferir non mi può.

SCENA XVII.

Milo. Porfiria.

N Vmi rei de l'atra Dite,

Dite, dite,

Se si dà flagel peggiore

D'vn'horribile timore.

Orsù ad Orazio andianne,

Che con la sua brauura

Difenderà da prode

La nostra poltronissima natura:

E ne aurà maggior cura

Quando vedrà, ch'io gli preseto in do-

Que-

Questo pregiato anello,
 Che da incognita mano io riceuei:
 E chi me'l diè mi disse,
 Ad Oratio tù il porta,
 E sappia quel guerriero,
 Che questo cerchio hà forza
 Di far prodigij tali,
 Che tanti non n'han scritti i naturali;
 Mà che veggio?

Porf. Costui quanto m'offerua.

Mil. Bizarro adornamento

De l'Etrusche contrade;

Da i deserti arenosi

De la Libia cocente

Condur le mumie ad ingannar la gète.

Porf. Certo infāmar di me costui si sente.

Mil. Si moue? brutto clima,

Doue nel mezzo giorno

Vanno i fantasmi intorno. (no;

Porf. Và contēplādo il mio sēbiāte ador-

Amico?

Mil. Oh quest'è brutta;

Che paesi infelici?

Doue i fantasmi van cercando amici.

Porf. Odi.

Mil. Non è già spirto.

Porf. Che fai?

Mil. Lascia, ch'io tocchi;

A fè sei corpo al tatto, e nō à gli occhi.

Porf. Fermati.

Mil. Non vogl'altro,

Donna crespa, e canuta,

A cui l'effigie humana il tempo innola,

Satia ogni senso in vn'occhiata sola.

Porf.

Porf. Benche il tempo, che fuggì,

La bellezza gl'inuolò,

Il desio de i più bei dì

Donna mai lasciar non può.

La speranza di gioir

Con i giorni può cessar,

Mà la forza del desir

Mai non s'vsa abbandonar.

S C E N A XVIII.

Mutio. Tarquinio. Valeria.

PRima essenza increata,

Che senza tempo, e moto,

E del Tempo, e del Moto il fonte sei,

Se son giusti seconda i voti miei.

Tù, ch'immenso, incompreso

Il tutto in te comprendi,

Mouì non mosso, e non creato crei,

Se son giusti seconda i voti miei.

Vien Tarquinio.

Val. Mutio?

Mut. Valeria?

Val. Oh Dio!

Tar. Tù quì?

Mut. Io quì Signore,

Ad inchinar fedele

La fronte anco real senza il Diadema;

Ad vnir co' tuoi ferri

Questo, ch'al fiāco mio nō vil si cinge.

(Contro i nemici suoi saggio è chi fin-

ge.) *à parte.*

Val. Infelice, che sento!

Tar. Non leggiero contento

Mi

O Mi reca'l tuo valor: Mà che t'induce
 A dissentir da l'empietà Latina?
 E Mut. Genio, che non inclina
 A star frà gli empj inuolto.
 Tar. Come amico ti stringo.
 Val. (Oh Dei, ch'ascolto!) *à parte.*
 Tù fellon? tù ribelle?
 Tù à la Patria nemico?
 O Mut. Chi discaccia'l suo Rè fellon'io di.
 Val. Dunque al nome di Mutio
 Per fregio aggiungerà la Dea loquace
 De' Tarquinij seguace?
 E Mut. Sì.
 V Val. Contro'l Latio adunque
 O La spada impugnerai?
 E Mut. Per il mio Rege
 A guerreggiar m'accingo.
 (Come poss'io farli saper che fingo?)
 E Val. Così de gli Anzillustri
 La memoria deformat il nome oscuri
 C E da l'ingiurie tue
 F Fin ne le Tombe lor non son sicuri?
 V Mut. A gli estinti non penso.
 A Val. I Patrij Numi
 Così difendi?
 Mut. Di mortal difesa
 Han di mestier gli Dei?
 Val. Haurai l'odio di Roma.
 Mut. Io non lo curo.
 Val. De gli Amici
 Mut. Pazienza.
 Val. Del Mondo.
 Mut. Non intiero.
 Val. Del Cielo.

Mut. Indifferente
 A tutti è Giove.
 Val. Io stessa, *(clissi,*
 Se con quest'ombre i tuoi splendori ec-
 T'aborrirò.
 Mut. Ch'importa. *(ahimè che dissi!)*
 Val. Resta perfido. Oh Dio
 S'vn Traditor adoro *) à parte*
 Son Traditrice à mio dispetto
 anch'io.
 Tar. Andiam.
 Mut. Doue?
 Tar. A Porsenna.
 Mut. A tutti ignoto
 Lasciami, fin che teco
 I ripari, le forze, i fini, e l'opre
 De' Latini rubelli
 Partecipi, e ti scopra vn mio pensiero,
 Onde vittorioso
 Potrai del Tebro ricalcar l'Impero.
 Tar. Farò quanto t'aggrada. Eccolo ap-
 punto.
 Mut. Mi disgiungo da tè. Giove che libri
 Il premio à i buoni, & i flagelli à i rei,
 Se son giusti seconda i voti miei.

S C E N A XIX.

Porsenna. Publio suo Capitano. Mutio.
 Tarquinio. Soldati. Serui.

SE vn crin d'oro m'incatena,
 Il volante pargoletto
 Anco à Giove accese'l petto.
 Se à vn bel ciglio non resisto,
 A l'ignudo alato arciero

Anco

Anco cesse il Dio Guerriero.

Publio, farà tua cura (bro,

Condur col nuouo di le squadre al Te.

Mentr' il Sol dorma ancora,

E preuenir la sonacchiosa Aurora.

Mut. (A che fò più dimora?) *à parte.*

Porf. L'Isola Tiberina

Affalirò impensato.

Mut. (Qui farò più celato.) *à parte.*

Porf. Così fia, ch' il Tarpeio, e l' Auentino

Maggiormente si stringa.

Mut. E' più vicino.

Tar. Animo coraggioso

Ne l'oprar non è tardo. (do.)

Mut. (Numi scorgete voi questo mio dar.

Mutio ferisce Publio, che stava al fianco del Rè.

Publ. Ahimè!

Porf. Che veggio!

Tar. Da mortal faetta

Langue trafitto!

Porf. Fin del Regio lato

Il rispetto s'ardisce

Di violar?

Tar. S'arresti

Colui, che fugge. Al certo (finse

Mutio, vn Latin, ch' offerse, ò almen in.

Di seguir le mie parti,

Il Reo farà.

Porf. D'aspre catene cinto

Mi si conduca. E tu, Tarquinio ignaro,

Nemici accogli?

Tar. A pena

Mi fauellò; l'haurei

Con-

Condotto a' piedi tuoi.

Porf. Basta: tanto non prenda

D'ardir ne' Regni altrui, chi perse i suoi.

Tar. Forse de' miei dal Cielo

Disocupato fui

Perch' aiutassi a sostener gli altrui.

S C E N A X X.

Grotte con incanti.

Milo.

IO non sò, come mi sia

Diuenuto vn gran guerriero:

Ne sò quando vn tal pensiero

Mi passò per fantasia:

Mà però

Più non vuò

Far vn mestier, che poco fa per me,

Cercar la morte, e non saper perche.

Vn par mio l'etade antica

Non mirò nel suol Romano:

Stò a vedere da lontano,

E vuò far poca fatica:

Sò che ormai

Sazio assai

Son di portar quest'arma tutto il dì,

Guerra vorrei, mà sò ben'io con chi.

Guardiamo vn poco in tanto

Signor Milo à l'anello,

Che fa più bizzarie,

Che non fece Marfisa:

Oh scoppio de le risa.

Ohimè, ch'ei m'è caduto,

Come à dir? trema il suolo,

S'a-

Or S'anebbia il Sole, e v'è sopra il Mòdo:
 Vbbriaco io non sono,
 Ed à Cielo seren sentito hò il tuono.
 Mi raccomando, o generose piante,
 Vn Canaliere errante
 Qui nacque à l'improuiso,
 E da quest'altro lato
 Ne spunta vn'altro armato:
 O questa sì, ch'è bella
 Ogni passo, ogni via
 Fa di Caualleria;
 M'è piano, oue è l'anello?
 Nò hò t'èpo à cercar, vada in bordello.
 Qui precipita una parte della grotta, e sorge
 vn Castello incantato: poscia dopo lo scoppio
 di alcuni gran sassi, en ro de' quali stann.
 no confinati per incanto otto Cavalieri, es-
 cono questi, e risoluti di assalire il Castello,
 s'incontrano in molte Fantasme di aspetti
 differenti, con le quali combattono, e in-
 calzando le medeme fino dentro il Castello,
 sprigionano altri otto Cavalieri iui incate-
 nati, uno de quali nell'uscire canta i se-
 guenti versi.
 E pur giunto è quel giorno
 In cui spezzate, e infrante
 Queste crudeli, e magiche catene,
 Compagni si concede
 Libertà sospirata al vostro piede.
 Se con nodi disperati
 Empia destra il piè fermò,
 Da quei lacci troppo irati
 Fato amico lo slegò;
 Dunque in tenere carole

Re-

Regolando i vaghi errori
 Sù giulivi,
 Sù festiui
 Vaghi intrecci hor quì segnate,
 L'allegrezza del cor col piè mostrate.
 Gli otto Cauallieri sprigionati, dopo gettate
 le Catene, formano il Ballo.

A T T O SECONDO.

SCENA PRIMA.

Giardino nel Trasteuere.

Valeria. Porfiria.



Er ammorzar l'ardor,
 Che viue nel mio cor
 D'vn'empio, d'vn rebel,
 Deh prestatemi pietose
 Il vostro freddo gel
 Alpi neuose.

Perch'io non arda più
 Di chi scoperto fù
 Di fellonia ripien,
 Deh venite per pietate
 Ad aggiacciarmi'l sen
 Orse gelate.

Porf. Senz'inuitar dal più remoto Polo,
 O da l'eccelse rupi i ghiacci, e l'Orsa,
 Com'in rapido fiume

L'on-

L'onda incalza l'altr'onda,
Tal da prudente core
Si discaccia vn'ardor cō altro ardore
Val. Io più nō amerò: troppo mi sembra
Che mal cauto si guardi,
Chi per fuggir le piaghe incontra
dardi.

Porf. Di non amar anch'io
Mille volte giurai,
E mille volte à riamar tornaì.

S C E N A II.

Clodio. Floro. Valeria. Porfiria.

F. Elice,) à 3 Chi sà
Flo. Beato)

Clo. Senza seguir Amor
Viuer in libertà.

Flo. Sue dure catene

Clo. Non cessano mai

Val. Non dà se non pene

Flo. Non hà se non guai.

Clo. Penare) à 2 Sol fà
Flo. Languire)

Val. Gioire non fà

Val. Felice

Flo. Beato) à 3 Chi sà
Clo.)

Senza seguir Amor
Viuer in libertà.

Clo. Ecco il mio ardor.

Flo. Ecco'l mio foco.

(A 2) Bella

Clo.

Clo. Soffra)

Flo. Taccia)

Flo. Chi non hà cor.

Clo. Chi non hà senso.

*Mettono mano alla spada per uccidersi, e si fa
di mezo Valeria.*

Val. Primo si fermi chi più m'ama.

Clo. Dunque

Chi più t'ama, crudele,

Soffrir deue il Riual?

Flo. Dunque il Riuale

Vuoi preseruar di chi più t'ama, ingra-

Val. E che dirà la Plebe

De l'Etruria nemica,

Se in vece d'impugnar brandi fedeli

Per la patria, che langue,

Quì per vn vano amor versate il sàgne?

Viuite à miglior Fato;

La ragion nō vi bendi Amor bédato. *p.*

Clo. Floro perch'io più l'amo il brando
arresto.

Fl. Io perche l'amo più nō ti molesto. *par.*

Porf. Fermati. Et io chi son? che di mirar-

Folle, nè pur ti pensi?

Clo. A fè che può costei molto giouar-
mi. *à parte.*

Confesso non osai,

Porf. Chi sà, ch'io non li piaccia? *à parte.*

Clo. E non sperai

Sì lieta sorte.

Porf. Non ottien chi tace:

Chi pretende dimanda:

A fè,

A fè, che vetouaglia amor mi mada.

Clo. Hor che sperar poss'io? che mi pro

Porf. Soauissimi affetti, (mett

Clo. O mè felice!

Porf. E se tacer saprai,

Baci, & amplessi haurai.

Clo. Eh mi burli.

Porf. Se io mento (lio

Mi copra hor'hora il Ciel d'eterno ob

Clo. Dunque amato son'io?

Porf. E chi non t'amarebbe idolo mio,

Tù resti?

Clo. Di! chi m'ama?

Porf. Io, mia speranza.

Clo. E Valeria?

Porf. T'aborre.

Clo. Scusami non intesi: il tuo sembiante

Hà ceffo di mezzana, e non d'Amante.

Porf. S'il veder piacer arreca,

Mà vecchiezza ogn'vn rifiuta,

Saria meglio farsi cieca,

Che non è venir canuta.

Se vecchiezza tanto ingombra,

Ch'ogni senso gl'è nemico,

Saria meglio l'esser ombra,

Ch'esser corpo tanto antico.

SCENA III.

Elisa vestita d'habito seruale, lauorando con la zappa il Giardino. Vitellia.

DVre glebe Io pur vi frango,
Mà s'indura'l mio Destino

Più

più ch'io peno, e più che piango.

Io vi suello Erbe crescenti,

Mà non tronca irato Cielo

Le radici a' miei tormenti. (sta

Vitell. Deh cessa ò Madre: e la fatica ingiu-

Mi partecipa alquanto,

E tu respira, e ti solleva intanto.

Vitellia vuol leuar la zappa ad Elisa;

ella non vuole.

Eli. Nò, nò Viscere mie.

Vit. Sì, sì mia Genitrice.

Eli. Nò, che questi sudori,

Ch' il Ciel stillar mi vede

Imperlano la fronte à la mia fede.

Vit. Sì: che diuenta à chi sostien costante

La Fortuna nemica

Vn gioco pueril fin la fatica.

SCENA IV.

Milo. Oratio. Elisa. Vitellia.

S'Il fauellarti Elisa (ne.

Non v'è chi noti, Oratio à te se'n vie-

Vitell.) Dou' è?

Eli.)

Vit. Padre!

Eli. Signor!

Ora. Figlia! Mio Bene!

Ah ben conosco in queste

Amarezze seruili

L'altrui viltà, la tua costanza, e'l Cielo

C

In-

Incrudelito. Mà tu piangi. Oh Dio!

Perch' i bei rai mi celi?

E se tanto aborrisci

Fortuna rea, ch' ogni mio mal arreca

Perche l' imiti poi col farti cieca?

Lascia veder quai lampi

Torbido'l Ciglio scocchi,

Tu se'l mi' Amor sēza bēdarti gl'occhi.

Eli. Mio Nume.

Mil. Fuggi, fuggi, arriua Ismeno.

Vit. Oh Cieli!

Eli. Oh Dei!

Mil. S' egli di te s' auuede

Non è per me sicuro

L' abisso più profondo.

Ora. Quant'hò nemico'l Ciel!

(Quì mi nascondo.)

à part.

S C E N A V.

Ismeno. Elisa. Vitellia. Milo.
Oratio nascosto.

Vit. **N**E' pur mi guarda.
(Barbaro.)

Eli. (Inhumano.)

Ism. Milo?

Mil. Signor.

Ism. Tentapiegare costei:

Dì, che ceda, ò repugni,

Possederla hò risolto.

Fingerò di partir, mà quì t' ascolto.

si nasconde

Mil. Signor non sò.

Ism. Vbi-

Ism. Vbidisci.

Mil. (A fè ci sono) Ed oh che veggio! Ora-

Non è di quì partito!

Ismeno in disparte con cenni stimola Milo à
parlar ad Elisa, onde segue Milo
à dire di lui.

De l' ingresso ardente,

De l' infernal cocito

Sembra'l Dragon custode.

à parte.

Ismeno gl' accenna sdegnoso che li parli,
onde egli dice piano à lui.

Hora comincio.

Và verso Elisa, poi timoroso dice
verso doue stà Oratio.

A fè, ch' Oratio m' ode.

Poi tremando dice ad Elisa.

D'Ismeno (oh maledetto) à parte.
Deh gradisci l' affetto, e così l' ire
Del tuo destino ammorza.

Poi dice piano verso Oratio.

Signor nō t'adirar lo fò per forza)
Eli. Bifolco vil, da i solchi, e da gl'aratri
Chi di mezan t' indusse
A l' esercitio indegno?

C 2

Ora. (Oh

52 A T T O
Ora. (Oh dolcissimo sdegno!)

Ismeno dice piano à Milo.

Ism. Segui, segui che tardi?

Mil. (Oh lo potessi auvelenar co i guardi)

Poi timoroso dice ad Elisa.

E che farebbe Elisa

Compiacerlo vna volta?

(Sig. parlo così perch'ei m'ascolta.)

Elisa li vuol dare colla Zappa.

Eli. Sepellisci mal nato
I sensi abominosi.

Ism. Ferma. Tanto odiosi
Ti sono i preghi? e che saran gl'insulti

Eli. I vermigli virgulti

Son molti in grembo à Teti,

Ma se li scopre auara mano à l'Etra

Sanno, acciò non li turbi

L'aria nemica, trasformarsi in pietra

Ism. Che follie? che chimere?

Son amante.

Eli. Son Moglie.

Ism. Marte mi ti concesse.

Eli. E honor mi toglie.

Ism. A le dure ripulse

Succederan le pene.

Eli. Seminerai ne l'infecunde arene.

Ism. Ti vincerà il tormento.

Eli. Erri: tanto farebbe

SECONDO. 53

Percoter l'aria, e flagellar il Vento.

De la costanza sua parto còteto. Parte

Và per abbracciar Elisa.

Ism. E che più m'auuilisco?
Io voglio.

Eli. Ferma iniquo.

Ism. Che ferma?

Eli. Griderò.

Ism. Chi fia che t'oda?

Eli. Il Cielo, se non altri.

Ism. E' assai lontano.

Eli. Ti giungerà co' fulmini.

Vit. Inhumano,

Che fai?

Eli. Lasciami Faria.

Ismeno li dà un schiaffo, e parte.

Vit. Crudo, perfido.

Mil. Cieli, e non si moue

Il giusto sdegno vostro?

Vit. Empio, Demone, Mostro.

Eli. Quest'ingiurie son fregi à la mia fede,

E tal da le percosse

Di giusta Cetra l'armonia procede.

Elisa siede, e prende in braccio la Figlia.

Dolce gioia del mio core,

Vn sol bacio, ch'io ti porgo

M'adolcisce ogni dolore.

Lungi vola dal mio petto

C 3

Ogni

Ogni pena nel baciarti
Caro labro pargoletto.

Torna Ismeno, e prende Vitellia.

Vit. Ahimè.

Ism. Lascia.

Eli. Perché?

Ism. Non tocca a' Vinti
Chieder ragione al Vincitor.

Eli. Tiranno

Ferma; oh Dio.

Vit. Madre aita.

Eli. Sì barbaro furor

Da chi apprendesti mai?

Ism. Dal tuo rigore.

Parte.

Eli. Uccidimi più tosto, o fiero, e pria,
Ch' allontanarmi da la cara prole,
Negami l'aria, e mi contendi il Sole.

E qual delitto, o Ciel, commisi mai,

Che sostener mi fai

Di Titio 'l rio dolore,

Lasciarmi in vita, e fradicarmi 'l core!

Dimmi di qual misfatto il senso hò reo,

Che se ben di Tifeo

Non hebbi l'empio ardire

Graue monte di pene è 'l mio martire!



SCE.

S C E N A VI.

Oratio.

Torna credendo ritrovar la Moglie.

PArtì la mia diletta: In vano io torno:
Qualunque volta arriuo

A scior le labbra, per indur Elisa

A fuggir meco, tronca

Sorte importuna i fiati;

Così 'l desio mi strugge,

E à Tantalò simile,

(ge.

Quàd'hò l'onda vicina all'hor mi fug-

Ditemi, sete voi,

Crudelissimi Numi,

(gliete?

Ch' il nodo, che stringeste, hora scio-

Ditemi da l' auare

Vostre rapine il mio tesoro è inuasò?

O ciò, ch'vniste voi disgiunge il Caso?

De la linea de gl'amori

Chi sciogliendo i punti và!

E del centro di due cori

Chi diuide l'vnità!

Chi discioglie questo nodo,

Che sì stretto Amor vnì,

Potrebbe anco, in egual modo,

Disunir il Sol, e 'l dì,

C 4

SCE.

S C E N A VII.

Sala con Trono Regale
nel Trastevere.

*Mutio con Guardie. Poi Porfenna, e
Tarquinio.*

SE Parca intempestiua
Il mio stame vital

Troncar dourà,
Pur ch' il mio nome viua,
Acerbo il dì fatal
Non mi farà.

Se meco à l' ombre ignude
La memoria di mè
Non condurrò,
A la fatal palude
Con non irato piè
Mi volgerò.

Tar. Ecco l' Empio.

Por. Volò da la tua mano
La micidial saetta?

Mut. Sì.

Por. Che t' indusse à ciò?

Mut. L' esser Romano.

Tar. E ribel ti fingesti? E sotto il velo
D'amicitia buggiarda, e fraudolente
La morte de' Nemici
Così rubbando vai?

Mut. Vn nemico ingannar, Virtù stimai,

Por. Ti stancheran le pene.

Mut. Dimmi, che stancheranno?

Quest'

Quest' vnion di polue, (na,
Questa mole di linee, e d'ombre ador-
Ch' al fin uscì dal nulla, e in nulla tor-
Por. Farò da fiamme vltrici (na,
Arder la destra.

Mut. Di quel rogo il lume
La memoria di mè farà più chiara.

Por. Haurai la morte.

Mut. Per la Patria è cara.

Por. (Giunge Valeria) Alquanto
Il Reo mi s'allontani;
E fiamme vbbidenti ardano intanto.

*Partono le Guardie con Mutio, e
parte Tarquinio.*

S C E N A VIII.

*Valeria, che ancora crede Mutio Ri-
belle alla Patria. Porfenna.*

PEr me
Speranza

Non v'è:

Chi tradì

I Pennati, e se' n'fuggì,

Come può serbarmi fe?

Per me

Speranza

Non v'è.

Por. E per me v'è speranza Idolo mio,
Ch'Amor giamai t' accenda?

Val. Quanto si può sperar, ch' il graue
ascenda.

Porf. Così

3
Ora

C

Eli.

I

I

M

M

M

M

Ora

I

I

Eli.

Vit.

Ora

I

Eli.

C

Mil

Eli.

I

Ora

Eli.

Vit.

Mil

I

Mil

I

Mil

I

Mil

I

Mil

I

Mil

I

Mil

I

Mil

I

Mil

I

Mil

I

Mil

62 A T T O

Vattene, e di, che farò vscir le schiere

Da i Romani confini,

Licentierò i Tarquini,

Lascierò l'Colle trionfato; e tutti

Renderò i prigionieri,

Mentre Valeria, che di Marte è preda,

Moglie in trofeo d'Amore a me cōce.

Val. Misera mè!

Mut. Infelice

Che sento! Era la Morte

Pena men graue assai.

Val. (Senza Mutio il mio ben non viuro

Porf. Così ammutisci?

Mut. Ammiro

Il tuo gran core (oh Dio,

In qual di pene acerbe

Laberinto son'io!) Mā che più tardi?

Effeminato core?

Vinca la dolce Patria, e ceda Amore.

Andrò Signor, e tua

Sarà Valeria.

Val. (O Numi!)

Tu dunque del mio cor dispor presumi?

Mut. Signor sarà mia cura,

Ch'il tuo voler s'adempia.

Porf. Hor vanne. Seco

Voi partirete, ostaggi

De la miā fede. Addio.

Hor comprendi se t'amo Idolo mio.

(A Valeria.)

SCE

63 S E C O N D O .

S C E N A X .

Mutio . Valeria .

Val. T V , mentitor , tu falso ,
Mai ardesti di me? io ti fui cara?

Si , che mentisti , ingrato ,

Nel chiamarmi tuo core ,

Che se tuo cor io fui

Sì di leggero il cor si cede altrui ?

Mut. (Ahimè !)

Val. Crudel sospiri ?

Anco l'Angue del Nilo

Piange l'huomo , ch'uccise .

Mut. (Ahi che feci !)

Val. Al tu' Amore ,

Se sprezzarmi doueui ,

Perche allettarmi , di , perche spietato ?

Mut. Non aggionger martire a vn tormē-

Val. Mutio , vita , cor mio ! (tato .

Mut. (Ahi che pena !) Valeria

T'adorerò Regina .

Dà pur bando al dolore ,

Vinca la dolce Patria , e ceda Amore .

Val. Dio bendato ,

Nume alato ,

La ferita ,

Che mortale mi piagò ,

O risana , ò morirò .

Cieco infante ,

Dio volante ,

Quell' ardore ,

Che vorace m' infiammò ,

O s' estingua, ò morirò.

S C E N A XI.

Oratio. Poi Elisa.

COn la Rota d' Iffione
 La mia pena cangiarei,
 Tanto sono spietati i dolor miei.
 Il gram sasso del mio duolo
 Pur al fin depor sperai,
 Ma Sisifo nouel, non poso mai.
 A se se'n vien' Elisa
) Mia luce; mio bene;
 A. 1.) Per tè
) Dolci mi sono i guai, liete le pene.

S C E N A XII.

Tarquinio. Ismeno. Elisa.

DVnque Porfenna.
 (Parti ahimè!)
 Tar. Vilmente.
 Eli. Ingiurioso Ciel!
 Tar. Rinuntia à l' armi?
 Orat. (O destin sempre egual nel tormen-
 tarmi!)
 Ism. Amor l'incatenò.
 Tar. Sì di repente
 Vedrò dunque cangiarsi
 In amplexi gl' affalti?
 L' Aste sanguigne in amoro se faci?
 Lo strepito di Marte in suon di baci?
 Ism. Amer

Ism. Amor nudo, e bambino
 Vuol inermel' amante.
 Tar. Etio schernito
 Rimango! farà Giove, (sdegno,
 Che, del Cielo incontrando il giusto
 Chi non difende i Rè, perda il suo Re-
 gno. parte.

Ism. Sei pertinace ancora
 Rigida Elisa?
 Eli. Son fedele.
 Ism. Al fine
 Sarà forza cangiarsi.
 Eli. Quando vedrò costante
 Del fugace Mercurio il piè fermarsi.
 Ism. Languirai frà i tormenti.
 Eli. Ma sarà la mia fede
 Come di Titio l' core; (more.
 Sempre lo strugge vn mostro, e mai nò
 Ism. Che sofismi? che sogni?
 Son risoluto.
 Eli. Anch' io.
 Ism. Di possederti.
 Eli. Di morir più tosto. (pre?
 Ism. Nè fia già mai ch' il tuo rigor si stem-
 Eli. Chi ben odia vna volta, odia per sè-
 (pre.

Ismeno parte dicendo.

Ism. Hora m' attendi.
 Eli. A l' anime rubelle
 Per hauer martir peggiore
 Manca solo il mio dolore.) sola?

Ismeno torna con Vitellia.
 Vit. Ge-

Vit. Genitrice!

Eli. Cor mio!

Is. Elisa, o mi cōpiaci, o in questo seno
Immergo il ferro.

*Ismeno mostra con uno stile voler uccider
Vitellia.*

Vit. Ahimè!

Eli. Spietato; eh Dio!

Che fai? che tenti? ferma.

Apri più tosto queste vene.

Vit. Madre,

S' il mio sangue ti gioua

Lascia pur, ch' io lo sparga.

Eli. (Ahi, che tormento!)

Is. Acconsenti, o la sueno.

Eli. Odimi.

Is. Attento

Mi fermo.

Eli. (Che risoluo? in quali estremi
Di miseria son io?)

Is. Tu non risolui? mira.

Eli. Piano, aspetta,

Che l'attonita mente

S'auuezzi ad esser empia: (Ad vna Fi.

L'altra succede, ma caduto honore

Più non risorge!)

Is. Uccido. (que

Eli. Nò ferma. (Oh Dio! disumanata dū.
Sarò?)

Is. Più non aspetto. (Da

Eli. Barbaro, adesso. (E per non esser cru-
Sarò adultera forse?)

Is. An-

Is. Ancora tardi?

Eli. (Cieli

Dou' è vn fulmine vostro?)

Is. Dì, mi compiaci?

Eli. Nò: satiate mostro. *parte.*

Is. A mio dispetto, ahi lasso,
O costei non hà core, o l'hà di sasso.

S C E N A XIII.

Luoco solitario, che corrisponde
sù'l Teuere.

Porfiria. Valeria fuggendo.

Maledetta

Questa fretta,

Senza vn poco riposar,

Io non posso respirar.

Sia detto con tua pace

Anco'l tempo va lento, & è fugace.

Val. Il desio di fuggir da chi s'abborre

Dà l'ali al piede.

Porf. Alato

Solo Mercurio hà'l piè, ch'è Dio de' *(furti.*

Val. Et io, ch'è l'inimico

Rubbo la libertà, ch'ei m'hauea tolta,

Hauer deggio all'istante

Quanto'l Nume de' ladri'l piè volante.

Porf. Ma di varcar il Tebro

La via non scopro.

Val. Qualche breue Pino

„ Di pescatrici turbe

„ Trouar sperai, ma veggio

„ Da

„Da le romite sponde
 „Rapid i baci solitarie l'onde.
Porf. Hor che farem?
Val. O fuffi
 „Sotto il gelido Polo,
 „Doue in ceppi di ghiaccio
 „Incatenati i fiumi
 „Serue di via, nel nostro Clima ignota,
 „Al passeggiar la superficie immota.
Porf. Io nò, che non vorrei
 „Effer là trà le brine, (ne.
 „Tropo in odio mi sò queste del Cri.
Val. Ma forse pigra aspetto
 „Chi la fuga mi vieti?
 Passerò l'onde à nuoto. (l'acque
Porf. Nò: che se quanto in terra, anco frà
 L'amoroso desio desti, & accresci
 Farai peccar di carne infino i pesci.

S C E N A XIV.

Clodio. Valeria. Porfira. Choro di Soldati.
Poi Floro.

Val. **B** Ella forse te'n fuggi?
 Sì: ma l'onda deserta
 Mi nega il varco.
Clo. Giace,
 Lontano alquanto pescareccio legno,
 Vieni, e à l'angusta prora (dora.
 Non sdegnar, che ti scorga vn, che t'ia.
Porf. Ahimè turba d'Armati
 Ci sopraggiunge.

Sol.

Soldati mandati da Porfenna dietro à
Valeria.

Val. Oh Dio!

Clo. Non temer.

Clodio assale li Soldati, li combatte, e fugge.
Li segue.

Val. Doue fugge? oue mi celo?

Porf. Per lo spauento mi si rizza il pelo.

Floro viene à cavallo.

Flo. Qui ti trouo mio Nume!

Val. Soccorri à la mia fuga.

Flo. E come?

Val. O son costretta

A tornar prigioniera.

Porf. Deh presto.

Flo. A l'altra sponda

Ti porterà questo Corfier; se pure

Non temi'l rischio.

Val. Andiam, nulla pauento.

Parte Valeria con Floro.

Porf. Et io che fò?

Val. Dal Cielo

Haurai soccorso.

Porf. Bene.

Così vâ: non v'è chi aiuti

Gl'anni antichi, e vilipesi,

Ma diuentano cortesi

Per le belle infino i Bruti.

Si

Si vede Valeria passar il Tevere à cavallo.

Torna Clodio, che hà scacciato i Soldati.

Col. Che veggio? il foco mio
Fugge per l'acque! oh Dio,
Porfiria il grand'ardire
Chi fomentò? chi diede
Il nuotante Destriero à la fugace?

Porf. Floro.

Clo. L'Emulo mio?

Porf. Sì: tù vâ in pace.

Clo. Così appunto à i fidi amanti
Auuenir tal volta s'ode:
Vno serue, e fatica, e l'altro gode.
Sò, ch'il cieco faretrato
Spesso adopra simil frode:
Vno serue, e fatica, e l'altro gode.

Flo. Fugge Valeria; e non intendo ancora
Io, che sò del suo cor il fiero orgoglio,
Come fugga p l'onde vn duro scoglio.

Come la luce'l Sol,
La fiamma l'ardor,
Così produce il duol
Ne l'alme amor;
E sol, per non penar,
E' rimedio il non amar.

Come de' prati i fior,
Le Stelle del ciel,
Così è proprio d'Amor
L'esser crudel.
E sol, per non penar,
E' rimedio il non amar.

SCE.

S C E N A X V.

Porfenna. Porfiria.

E Tù pur la seguiui? adunque rea
Sei de la fuga.

Porf. Sire

Anzi m'opposi, e ostai,
Ma superò la rapida corrente
Del giouanil desir
Gl'argini del consiglio.

Porf. E perche seco

Non fuggisti?

Porf. Non hebbi

Possibil modo.

Porf. Il mezo dunque solo

Mancò, non il desio.

Porf. Ci son caduta.

Porf. Pagherai le pene

De l'altrui fuga con le tue catene.

Se liquefatto ghiaccio

Tanto mai non vi gonfi, ò vi rinforzi,

Che tumide vi sforzi

Da le sponde gradite à vscir di braccio,

Rendete à questo loco

Acque sorde, e rapaci il mio bel foco.

Ma voi crude, e fugaci

Più correte? Di Zefiro cortese

Non vi baci aura dolce. Irato Borea

Sol vi stanchi, e confonda

In continue percosse onda con onda.

Porf. Vditemi, ò Stelle,

Miratemi, ahimè!

Ma

Ma sete rubelle,
O misera me!
De' Regni profondi
Accogliami, ò Rè,
Ma tù non rispondi,
O misera me!

*Assistita dal
le guardie.*

S C E N A XVI.

Campidoglio in quella parte doue si tro-
ua il Tempio della Dea Vesta.

*Publicola . Melnio . Due Vestali . Genti,
Soldati . Popolo .*

Mel. Saggio chi ne' perigli
Rifugge à l'Immortal;
Che d'humani consigli
Poco la forza val.

A 2. Saggio chi, &c.

Pub. Hor, ch' a' trofei nemici
Il Ianicolo cesse; e ne l'interno
De la patria languente
Serpe l'incendio hostile, è bē prudēza
Rammemorar del venerato foco,
Che quì si serba, il cui durar prescriu
La libertà Latina,
La più vigile cura.

Mel. E di Pallade insieme,
Perche de' nostri ossequij il ciel sia p
Quì dentro eretta, venerar l'Imago.
2. Vesta. Vieni, vieni,
Vedi belle
Come Stelle,

E vi-

E viuaci
Quelle faci.
*si vede il fuoco custodito nel Tempio della
Dea vesta .*

S C E N A XVII.

*Murio . Prencipi Toscani . Publicola . Mel-
nio . 2. Vestali . Soldati . Popolo .*

A Rde la Sacra fiamma
Lucida sì, che non scortese'l Cielo
Al Tebro arride.

Pub. Mutio,

Che riporti? che oprasti?

Mut. E perche più l'arsiccia mano ascōdo?

Alza la destra abbruciata, e segue .

(do.

Vedi tū; veggia Roma, e veggia il Mon-

A 2.) Mel. Che rimiro!

Pub.

Mut. A le fiamme

Stesi la man spontanea, e fù mio senso
Punir l'error di mal vibrato strale,
Ch'al Rè non giunse: Espressi
Il nostro ardir, il suo periglio; ei, vinto,
(Sia timor, ò Virtute.)

Mentre Valeria (oh Dio) Sposa gli sia
Nuncio d'amica Pace à te m'inuia.

(Io sō ministro della morte mia) *à par.*

Pub. Gran cose arrechi.

Mel. Roma

Respirerà per tè.

D

Pub.

Pub. Se può Valeria,
Con Imenei felici,
L'afflitta Patria coronar d'vliua
Facciafi.

Mut. (O voce, che del cor mi priua.) *à par.*

Ch. di Pop. Viua Mutio Viua: Viua:

Pub. L'ire d'un regno intero (pi

Frena vn'adusta mano, e trahe da i cep.

Roma, che già principia esser cattiu.

Cho. Viua Mutio Viua: Viua.

S C E N A XVIII.

Valeria. Mutio. Publicola. Melnio. Vestali.
Soldati. Genti. Popolo.

DE la Patria essultante
Il Giubilo s'accresca
Con la mia libertà.

Pub. Figlia.

Mut. Che miro?

Pub. Come à noi vieni?

Val. Generosa fugga
Mi vi rende.

Pub. A Porfenna,
Che Sposa ti desia, (presso,
Ch'offre cortese pace al Tebro op.
Quest'ingiuria tu fai?

Val. (Così m'accoglie
Il Genitor!)

Mut. Con nouità imprudente,
Mentre trattiam la pace,
Così offendi, Valeria,
La ragion de le Genti? (gio

Val. (Così m'incōtra vn'Amator!) E deg.
A sfor-

A sforzati Imenei
Soggettar l'Alma?

Pub. Dunque

A la Patria tu sola

Negherai la salute? Al Rè nemico

Torna Mutio, e dirai,

Che tutto approuo: e rendi

A lui Valeria. Vinca

Il fallo suo questa bontà cortese;

Che chi tratta fauor non merta offese.

Val. Padre.

Pub. Vanne: si deue

Con prouidi consigli *Entra nel Tēpio.*

Amar prima la Patria, e poscia i Figli.

S C E N A XIX.

Valeria. Mutio.

AH Mutio, ingrato Mutio!
Mut. Ah Valeria adorata!

Val. Che farai?

Mut. Morirò.

Val. Pensi condurmi
Al tuo riu?

Mut. (Oh Dio!)
Altrui mieto le Spiche? *trà sè*

Altrui fabrico'l Miele?

Val. Che rispondi crudele?

Mut. Io mi condenso l'ombra
Per celarmi del Sole

Il benigno riflesso? *(stesso!)* *trà sè*

Io son del mio tesoro ladro à me

Come poss'io, Valeria,

Perche tronchi'l mio stame,
Dar la forbice à Cloto? (Ah sèso frate,
A che pieghi? oue vai?) *à parte.*

Vieni Valeria, e non parlarmi mai.

Val. Ch'io non parli, spietato? Infino vn
Marmo

Tocco da i rai del Sole

Parlò: Voci canore

Sparge morendo il bianco Cigno; & io

Non posso agonizante *(te?)*

Dolermi d'vn crudel, d'vn'empio amà.

Mut. Oh Dio, morir mi fai!

Vieni Valeria, e non parlarmi mai.

SCENA XX.

Maritima.

Venere.

Quanto è caro quel contento,
Che mi serpe intorno al core,
Se felici,
Se vittrici
Io già sento
Trionfar l'armi del Roman valore:
Forza sol d'Amor giocondo,
Ch'è delizia del Ciel, pace del Mondo.
Di quel Nume vn dolce dardo
Sol diè fine ad odij indegni,
E di Marte
L'ira, e l'arte
Vn bel guardo
Opprimer puote, ed atterrar gli sdegni:

On-

Onde solo Amor giocondo
E delizia del Ciel, pace del Mondo.
Mà che chiedete, o pargoletti Amori?
Sì si v'intendo, o cari;
Voi resti impazienti,
Ch'io più solchi quest'onde,
M'invitate à bear di Giove il Regno,
Ecco, che à voi me'n vegno.

Coro d'Amoretti con Venere.

Al Cielo sù sù:

La Dea del piacere

Ritorni à le sfere,

Nè resti quì più:

Al Cielo sù sù.

Venere.

Da l'onde spumanti,

O Glauchiorgete,

E lieti, e ridenti

In vaghi contenti

Scherzate, godete,

Gioite, sì sì:

E con ardor viuaee

Date principio à festeggiar la Pace.

*Qui dieci Glauchi usciti dal Mare con varie
forze, e figure formano il ballo.*

D 3

A T.



A T T O

T E R Z O.

S C E N A P R I M A.

Cortile con Appartamenti nel
Trastevere.

Porfenna Tarquinio.



Mor, se tu non puoi
Vincer vn'alma algente,
Sei dunque vn finto Nume,
vn' impotente.
O se vuoi, ch'io sprezzato
Viua di doglie onusto, (ingiusto.
Sei dunque vn Dio crudele, vn Nume
Tar. Porfenna, à fè m'è graue
La fuga del tuo ben.
Porf. (Detti pungenti!) *à parte.*
Tar. Vn s'accende la destra,
L'altra fugge per l'onde:
A fè bizzarro gioco, (co.
Chi ci scherme cō l'acque, e chi col fo-
Porf. Tanto de' Patrij Lari
Può nobil zelo.

Tar.

Tar. Questi
Sono i fauor, Porfenna, onde ti moui,
Benefico di Roma,
Ad offerir la pace?
Vna mano abbruggiata? vn piè fugace?
Porf. Mal si chiede ragione
A chi cessa da l'opre,
Che non tenuto incominciò.

Tar. Ti scuso
Non adduce ragion chi non ne troua.
Po. La ragiō di chi regna è quel che gioua.

S C E N A I I.

Clod. Flor. Soldati. Tarquinio. Porfenna.

S Ete Voi, che porgeste
Aita à la fugace?

A 2. Clo. Sì.
Flo.

Porf. Chi sete?

A 2. Clo. Latini.
Flo.

Clo. Io la turba seguace
Dispersi.

Flo. Et io li diedi
Il Corsier, che la trasse
Per gl' ondosi cristalli.

Porf. Adunque Garra
Di reità vi sprona?

A 2. Clo. Anzi di gloria.
Flo.

Por. E qual sopra di voi
Da simil opra mai raggio discende?

D 4

Clo.

Clo. Se stesso illustra ch'il dower difende.

Por. Hor basta: se dal Tebro

Non fia reietto ciò che chiesi, Voi

Liberi tornarete:

Mà frà ceppi trà tanto 'l piè tenere.

Tar. Intesi: dunque dal Roman dipendi?

Porf. Di bellicosi incendi

Sparsi fiamme bastanti.

Tar. Il corso arresti

A la corrente de le Glorie.

Porf. Basta

A senso generoso

Lo hauer potuto trionfar.

Tar. Chi cede

Sempre hà faccia di Vinto.

Porf. E se son vinto,

Del nemico furore

Non trionfò la forza.

Mi vinse la Virtù.

Tar. Di pur Amore.

Clo. Con rigido aspetto

Fortuna

Importuna

Mirarmi ben può,

Mà vincermi nò.

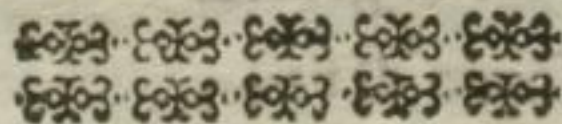
Flo. Influsso maligno

Di Stelle

Rubelle

Affliggermi può,

Mà vincermi nò.



SCE.

S C E N A I I I .

Ismeno. Milo. Soldati.

SE da i sensi al fin prouiene
Quanto intendo, e quant'io sò,

Perch' ingrato vn picciol bene

Dunque al senso negherò?

Se Natura, per giouarmi,

Con i sensi mi credò,

Quel piacer vorrò negarmi,

Che dal senso nascer può?

Non giunge Elisa ancor? che li dicesti?

Mil. Ciò che tù m'imponesti,

Ism. Che fù?

Mil. Ahimè! Signor nò mi raccordo più.

Ism. Ah scelerato.

Mil. Piano

Se vuoi, ch'io me'rammenti:

Perche del tuo rigore

La memoria hà timore

(O li potessi lacerar' il core!) *à par.*

Ism. Parla

Mil. Gli dissi, che serbassi illesa

La sua bambina prole,

Che ti struggi per lei, qual ghiaccio al

Ism. Tu tremi è certo reo

Sei di qualche menzogna.

Mil. Non tremo nò, son come scoglio im-

Ism. Che nò?

Mil. Se non è forse il Terremoto.

Ism. Ma vien Elisa.

Mil. Ahimè, che dirò mai

S'egli scopre, ch'à lei nulla parlar

D 5

SCE.

S C E N A I V.

Elisa. Ismeno. Milo. Soldati.

Ismeno, già ch'intatta *S'inginocchia.*
Con la strage infelice

D'amatissima Figlia, io mi serbai;

Donami almen pietoso

Le viscere trafitte.

Mil. (Io son spedito.) *à parte.*

Eli. Le membra essanimate,

Se può mai l'empietade hauer pietate.

Ism. E gli parlasti eh?

Mil. Non mi diè fede, *presso à Ism.*

Che spesso vn' infelice il ben nò crede.

Ism. Elisa, mio Tesoro

Sorgi; Vitellia viue: & io t'adoro.

Ciò pur Milo t'espreffe.

Eli. Ei mente.

Mil. (O Cieli!

Misero mè) Signor lascia, che dica:

Non creder à' suoi detti; è mia nemica.

Eli. E se Nuntio venia

De' tuoi vezzi lasciui

Forse à pentirsi hauea d'esser trà' viui.

Ism. Che dici?

Mil. Ella, Signore,

Parla così per far il bell' humore.

Ism. Lascia i rigori, ò bella,

Io non ti chiedo al fine

De gl' Esperij Giardini

Le vigilate Poma; il Ramo d'oro,

Ch'à gl'Elisi mi porti; ò l'aureo vello,

Cui

Cui faccia vn Minotauro aspra difesa.

Eli. L'oro de la mia fede

E' assai più pretioso:

Nè'l Minotauro auanza

La custodia miglior di mia costanza.

Ism. Che costanza à la forza

Ti vincerà.

Eli. T'inganni.

Ism. A fianco imbelle

Insulterà braccio robusto.

Eli. Ferma;

Preuenirò gl'insulti

Con questo colpo. *Elisa vnoh ucciderli.*

Ism. Lascia.

Eli. O crude Stelle!

Anco'l morir m'è tolto!

Ism. Et hor, ch'inerme

Resa è la mano, che farai?

Eli. Deh cessa

Da queste voglie, Ismeno,

Se da' nemici acciari

Di mille instrutte schiere

Gioue illeso ti serbi: Altre bellezze

Mancano forse à' tuoi desir? Più tosto

Vilmente mi cōdanna à franger glebe,

A suiscerar le rupi, ò da le vene

De' pretiosi Monti

Per e scauar metalli.

Ism. Eh tu vaneggi.

Eli. Deh se humano pur seii

Mouiti ài pianti miei.

Ism. Come v'è fera,

Ch'al sangue inferocisce,

Tal s'indura il mio core

A lo stillar di lacrimoso humore.

Vieni.

Eli. Lasciami.

Is. Folle

Sei ben se'l pensi.

Eli. Cieli aita!

Mil. (Oh scelerato.)

Eli. Empio.

Is. Di ciò, che fai.

Mil. (Crudo inhumano.) *à parte.*

Eli. Deh più tosto m'uccidi:

Pietà, soccorso, aita.

Is. In van tu gridi.

Ismeno strascina Elisa in una stanza.

Mil. Se in lasciua lo sdegno

Non riuolgea, di Vita

Non restaua per me speranza alcuna;

Così fù l'altrui mal la mia fortuna.

S C E N A V.

Porfiria incatenata. Milo.

Chi di ferro mi circonda,

Con rigor,

No'l faria s' haueffi bionda

La chioma d'or.

Mil. Porfiria, che fai tu con questi ferri?

Porf. Li strascino adirata

Per flagellar il suol, ch' in tante pene

Per pietà nō m'inghiotte, e mi sostiene.

Mil. A fè chi ti restrinse

La libertà d'ir per le vie vagando

Hebbe senso prudente,

Perch'

Perc'hai virtù di spauentar la gente.

Porf. Ah tristo! à te più tosto

Deuonfi le catene: e mi strapazzi,

Perch'hora, che son troppi,

Non si costuma più legar i pazzi.

Mil. A chi t'incatenò molto ben dei;

Poiche, mentre cadente

Nel seno de la tomba omai trabocchi,

Quel peso ti trattiene.

E stai trà' viui à forza di catene.

Porf. Impertinente, iniquo,

Indiscreto, maluaggio. *(saggio)*

Mil. Sembri vn mastin latrante: e ben fù

Chi ti legò; che sciolta,

Qual rabbioso molosso,

Forse ad ogn'huom ti lasciaresti adosso.

Porf. Vissè in vago giardin

Ramo, che verdeggiò,

Mà inaridito al fin

Nel foco si gettò.

Tal succede à beltà,

Ch'à gl'anni incanutì:

Ogni piacer sen'vā

Col tempo, che fuggì.

S C E N A VI.

Elisa. Poi Oratio.

S Oglie indegne, empì Tetti

Vn fulmine v'atterri,

Il terren si disferri,

V'inabissi del Centro il più profondo,

E da i confini suoi v'escluda il mondo.

Mà giunge Oratio: di mirarlo, oh Dio,

Inde-

Indegna son.
Orat. Tu fuggi Idolo mio?
 Elisa?

*Parte Elisa senza mirarla,
 e segue Oratio.*

Io grido inuano. E chi d'Elisa
 Rende sordo l'vdito, o l'alma indura:
 Colei, che del mio core
 Distinti à pena, & immaturi ancora
 Intese i sentimenti,
 Hor non ode gl'accèti? Ogni sospetto
 Di violata fè toglie l'inuita,
 La generosa sua costanza: hor dunque
 Come torce dal mare *(ue*
 Rapido Fiume il corso? e come il gra-
 Retrocede dal Centro? Ahi che la for-
 Per tormentar quest'alma, *(te*
 Iniqua, mi conduce
 A farmi apparir ombra anco la luce.
 Non ti credo o Gelosia;
 Per affligger l'alme amanti,
 Con flagel di pena ria,
 Tu fai gl'atomi giganti,
 E dai forza à la bugia;
 Non ti credo, o Gelosia.
 Fuggi pur da l'alma mia:
 Il mio ben à me ribelle
 Non dirò giamai, che sia,
 Se dal Ciel le viue Stelle
 Non vedrò partirsi pria:
 Non ti credo, o Gelosia.

SCE-

S C E N A VII.

Quartieri di Soldati nel Trastevere.

Mutio. Valeria.

I Openo. *A 2.* Io moro per tè.
Val. E m'abbandoni?

Mut. Sì.

Val. Perché?

Mut. S'incrudeli

Meco il Destino. *A 2.* Ahimè.

Mut. Io peno. *A 2.* Io moro per tè.

Val. Nè v'è speranza?

Mut. Nò.

Val. Crudel.

Mut. Come viurò

Senza la Vita! *A 2.* Ahimè.

Mut. Io peno. *A 2.* Io moro per tè.

Val. Aborrirò Porfenna,

Che di Mutio mi priua.

Mut. Oh Dio, reprimi

Le non ben giuste doglie;

Altri che Mutio à te Mutio non toglie.

Val. Te dunque aborrirò.

Mut. Merta'l tuo sdegno

Chi ti fa scorta al Regno?

Val. Scettri non curo.

Mut. E se degenerante

Dal sesso imbelle, il nò pieghenol core

Ambition non punge; almen ti moua

Generoso desio

Di giouar à la Patria, Idolo mio.

Val. Le voci lusinghiere

Dal labro effeminato

Dun-

Dunque bandisci: oblia
 Queste luci neglette, e queste chiome,
 Scordati di Valeria infino il nome.

Mut. (Cieli, e soffro? e non moro!) *à pa.*

Val. (Oh Dio così fauello, e pur l'adoro.)

Mut. Perché si cruda? *(à parte.)*

Val. Taci.

Mut. Vorrai negarmi l'adorarti?

Val. Deggio.

A la Patria giouar?

Mut. Sì.

Val. Dunque in odio

Cangio l'amor ingiusto

Mut. E perché mai?

Val. Crudo ancor non lo sai? *(glie?)*

Mut. Chi d'Amor così tosto il nodo scio.

Val. A tè Valeria sol Valeria toglie.

Mut. (Cieli, e soffro? e non moro?) *à parte.*

Val. Oh Dio così fauello, e pur l'adoro!

Ecco Porfenna.

Mut. (O duro accerbo passo!) *(à parte.)*

Val. Oh mè infelice!

Mut. Ahi lasso!

SCENA VIII.

Porfenna. Mutio. Valeria.

M Utio? Teco'l mio core?

Chi mi rende Valeria?

Mut. Il Genitore.

Porf. Dunque assente alla Pace.

Mut. Assente: anzi fugace

La figlia non gradi: come tua spoglia

Vuol, che ritorni à tè: vidde cō sdegno

Da

Da cortese nemico

Inuolarfi le prede:

Che cor Latin di cortesia non cede.

Porf. Nè l'alma di Porfenna

peccò mai di viltà: Scettro, e diadema

Fin nel Tetto natio

A recarti verrò: libera intanto

Ritorna al Genitor mio cor, mio bene.

Mut. Vccidetemi pur mie crude pene! *à p.*

Porf. Tu non parli? Valeria i flutti amari

De l'alma tempestosa

Forse ondeggiano ancora?

Mut. (Ah ch'il martir m'accora!) *à parte.*

Val. Porfenna al fin di Gloria

Ti fia picciola palma

Far pace à vn Regno, e mouer guerra à
 vn' alma.

Porf. Più non ti son nemico.

Val. E pur m'affliggi.

Porf. Ti lascio in libertade.

Val. E pur mi legghi.

Porf. Ti dono vn Regno.

Val. E pur il ben mi negghi.

Mut. Valeria il Ciel, la Patria, il Genitore

Ti fan sposa à Porfenna:

Tu scaccia omai dal renitente core

I sensi pertinaci.

Val. Ah crudel!

Mut. Sorte rea!

Val. Perfido taci. *à parte.*

Porf. E tanto auversa, ò bella,

A l'amor mio ti rendi?

Val. De la mia crudeltà, col Ciel contèdi.

Mut. Il Ciel non sforza: lascia

Lascia

Lascia, ingrata, Valeria,
Il rigor imprudente; e vn Rè, che t'ama
Gustamente compiaci.

Val. Ah crudel!

Mut. Sorte rea!

Val. Perfido taci.

à parte.

S C E N A IX.

Porfiria. Valeria. Porfenna. Mutia.

S Ignor già, che Valeria
Fecce ritorno à tè

Da sì dura miseria

Fà sprigionar il piè.

Porf. Giungi opportuna: Tosto

Sciolta rimanga: Con Valeria andrai.

Porf. Via scioglietemi omai.

Porf. Vatenne, Mutio amico.

Porf. Fate presto vi dico.

Porf. Rendi Valeria al Genitor: esponi

Che trà i Latini, amico,

Giungetò tosto anch' io.

Spargi ò bella d' oblio

Ciò che di sdegno contro me t'accese:

Fanno i fauor dimenticar l'offese.

Mut. Vieni Valeria.

Val. Teco

(grato,

Mai non verrò: troppo t' abborro, in-

Vanne, e s'il piè trarrai

Fin doue il Nilo da bambina fonte

Auezza l' onda a' precipiti vasti,

Non mi sarai lontan quanto mi basti.

Mut. Lascia crudel, ch'al Genitor ti torni,

Poi fuggirò nel più remoto lido.

De

De la terrena mole,

Doue si renda ignoto infino il Sole.

Val. Senza di te condurmi

Al Genitor saprò: Mi faran scorta

Questi Guerrieri.

Mut. A me commessa

E' la tua cura.

Val. Et io

Non partirò.

Mut. Senza mirarti mai,

Senza scioglier vn fiato,

Ti seguirò.

Val. T'inganni.

Mut. E tanto adunque

Lo sdegno il cor t'ingombra?

Val. Abborrisco di Mutio infino l'ombra.

Mut. (Cieli! e soffro? e non moro!) *à par.*

Val. (Oh Dei così fauello, e pur l'adoro.)

Parto.

(à par.)

Mut. Ti seguo.

Val. Er io mi fermo.

Mut. Ah cruda.

Andrai, s' io m' allontano?

Val. Sì, ma se vieni refterò.

Mut. Nè gioua

Preghierà humile.

Val. E' vana.

(mana.)

Mut. (Ceder è forza) Addio: parti inhu-

Val. Lassa che feci!

Porf. Troppo

Ti trasporta il furore.

(core.)

Val. Lo scaccia il labbro, e pur l'adora il

Già per me giunse all'ocaso

Il bel Sol de la speranza,

Nè

Nè di bene altro m'auanza;
 Ch'il rigor d'un'ombra oscura.
 La vita, che mi resta, è vna sventura.
 Già per me scortese Cielo
 Non hà più raggio benigno.
 E qual rigido macigno
 Nel mio mal viè più s'indura.
 La vita, che mi resta, è vna sventura.
Perf. Folle, si strugge in pianti
 Perche la sua bellezza hà molti amati,
 Et io, c' hò pur estinto
 L'amorose fauille,
 Non mi spauentarei d'hauerne mille.
 Bella felicità
 Di giouinetta età
 Vederfi idolatrar
 Da mille cori;
 Poter far sospirar
 Con vn sorriso sol cento amatori.
 Ma quando poi spari
 Il Sol de' più bei dì
 De le gioie d'amor
 Graue è l'digiuno;
 E' pessimo dolor
 Bramarne cento, e nō n'hauer pur vno.

S C E N A X.

Elisa. Vitellia. Milo.

COrri lucido Nume
 De l'Atlantico Mar
 Volane l'onda;
 Sorga cieca la notte, e mi nasconda.
 In Fera, in Tronco, in Sasso
 Deh tramutar mi fa Gio-

Gioue clemente.
 O se pietoso sei, tornami al niente.
Vit. Genitrice!
Eli. Deh parti.
Vit. Perche mi scacci?
Eli. Mi tormenti.
Vit. E come?
 In che t'offesi?
Eli. Ah se sapesti (Oh Dio)
Mil. (A fè lo sò ben io.)
Vit. Madre non m'ami più?
Eli. Si dolce nome
 Non proferir?
Vit. Deh dimmi in che peccai?
Eli. Allontanati omai.
Vit. Tanto, tanto mi sdegni?
Eli. (Sete ò miei lumi, di mirarla indegni.)
 Milo altroue conduci
 Vitellia; e non ritorni
 S'io non la chiedo: E tū tosto mi reca
 Dipapaueri oscuri
 Gelidi succhi, e sonnolente polui.
Mil. Ma che farne risolui?
Eli. Ciò che m'aggrada.
Mil. Eh dimmi,
 E'l mio desir compiaci.
Eli. Parti, vbbidisci, e taci.
Mil. Tutto farò.
Vit. Chi mai
 A tanta crudeltà meco t'hà mosso?
Eli. Ah figlia, figlia! (Ahi che parlar non
 posso!)
Mil. Io m'accorgo al sembiante,
 Che qualche spinto gl'è saltato adosso.

SCE-

S C E N A X I.

Ismeno . Elisa .

Ecco l'altera .
Eli. Ecco la furia , il mostro .

Ism. Elisa sei pur mia .

Eli. Vincesti Ismeno .

Ism. Raddolcisti lo sdegno ?

Eli. Amor acquista amore . (Ah quant'è
 peno .) *à parte .*

Ism. Come in breui momenti

Cesse del duro core

Il rigor dispietato ?

Eli. Al fin da Tigre Ircana

Gl'alimèti nò hebbi . (Oh scelerato)

Ism. E de' rigori miei

Tanto fosti sprezzante ?

Eli. Nulla moffero mai l'alma costante

Gl'impeti pertinaci .

Eli. M'han vinto ! (Mi deturpo , ancor ch'io
 finga .) *à parte .*

Ism. (Fanno tutte così) T'hà vinto i baci

Eli. Basta : cessò lo sdegno .

(Cieli , e sostengo di mirar l'indegno)

Ism. Ma quei , che prouasti

Son baci rapiti

Trà sdegni , e furori ,

Torniamo à gl'amori .

A 2 . Torniamo .

Eli. (M'offendo
 Pur anco fingendo .) *(à parte .*

A 2 . Torniamo .

E

Eli. Son

Eli. (Son finti
 O Stelle gl'errori .) *(à parte .*

A 2 . Torniamo à gl'amori .

Eli. Fà di cibi improuisi
 Condir parche viuande ,
 Che doppo lieta mensa
 Più dolce Amore i suoi piacer dispèsa .

Ism. Tanto adempir farò : Verrai ?

Eli. Frà poco . *Parte Ismeno .*

Scendi otioso foco

Da la rotante sfera

In fulmini conuerso

A incenerir questo tiran peruerso .

Che mi configli tù

Schernito cor ?

A l'iniquo traditor

Il seno aprir ,

Vendicarsi , e poi morir .

Dimmi , che deggio far

Alma fedel ?

Contro'l barbaro crudel

Inferocir ,

Vendicarsi , e poi morir .

S C E N A X I I .

Murio .

REspiri ,
 Che vita mi date ,

Fermate ,

Fermateui omai ,

Posso finir

Sol col morire i guai .

Mà che ? dunque con duolo

Ce

Cede vn'affetto vano
 Chi lieto per la Patria arse vna Mano
 Ciò, che gioua a' Pennati
 Si dà piangendo? Andiamo.
 Si preceda Valeria, ò pur si segua,
 Nulla rileua: Scaccia alma auuilita
 Da l'insane pupille i pianti indegni.
 Non si può dir eccesso
 Saluar la Patria, e rouinar se stesso.
 Chi viue legato,
 Dal Nume bendato,
 A torto si duole.
 Le catene d'Amor rompe chi vuole.
 A batter feuro
 Il picciolo Arciero
 Ogn' alma non suole,
 Ne le guerre d'Amor vince chi vuole.

S C E N A XIII.

Sala con Appartamenti nel Trastevere.

Oratio. Poi Elisa, e Milo.

Sei troppo acerbo, ò Fato;
 Inuolator crudel
 D'ogni mio bene,
 Son asprissime le pene,
 Ond'io viuo tormentato,
 Sei troppo acerbo, ò Fato.
 In vn momento solo
 Ogni gioia sparì
 Dal mesto core,
 E' fierissimo il dolore,

Che

Che mi rende disperato,
 Sei troppo acerbo, ò Fato.
*Milo viene porgendo ad Elisa un vasetto
 d'Argento.*

Eli. Porgi.
*Mil. Son pronto: dimmi
 Che pensi farne mai?*

Elisa vede Oratio, e vuol partire.
Eli. Ahimè partiamo.

Ora. Elisa oue ne vai?
A me t'inuoli?

*Eli. (Ah sostener non posso
 Di rimutarlo.)*

Ora. A gl'ornamenti usati
Come torni?

Eli. Placati
Son d'Ismeno i furori.

*Ora. (Ah Gelosia m'accori!) Elisa tosto
 Fuggiam di quì.*

Eli. Non posso.
Ora. E perche?

*Eli. Tu non sai
 Quanto vi lascio.*

(Ahimè, che dissi mai!) à parte.
Ora. M'insospettisci, Elisa,

Che vi lasci?
Eli. La Figlia (Io l'aggiustai) à parte.

*Ora. Patienza. Andiam; pria, che tu sia
 costretta*

A lasciarui di più.
Eli. (S'io parto, oh Dei,

Chi mi ritornerà, ciò che perdeia) à par.
Ora. Che mormori?

Eli. Deh lascia,
 E Ch'io

Ch'io resti.
Ora. E che di grato
 Trà i nemici ritroui?
Eli. Ciò che più bramo.
Ora. A sdegno à fè mi moui:
 Vieni.
Eli. Non voglio.
Ora. Come?
Eli. A mio piacer ancora
 Contenta non son'io.
Ora. Di chi?
Eli. D' Ismeno.
Ora. Così; sfacciata? l'impudico seno
 Trafiggerò con questo ferro.

S C E N A X I V.

*Porfenna. Oratio. Elisa. Milo, che
 fugge via.*

Eli. **F**erma.
 (Ahi lassa!
Ora. Ahimè!)
Porf. S'arresti
 L'empio. Ne' regij tetti
 Non è dunque sicura
 Femina illustre? Chi sei tù?
Eli. Signore,
 Non si moue quel Ferro
 Contro di mè: Caduto
 Da la mano d' Oratio, à me Confor
 Questo Guerrier lo riportò in trofeo
 Là di Marte feroce
 Ne l'acerbe contese:
 Hora del noto acciario à gl'occhi m

Qui facea pōpa: ma Guerrier scortese,
 Se ben gli porgo in cambio
 Questa Gemma, ch'io porto, à me lo
 nega:
 Nè'l vince, ò man, che dona, ò cor, che
 prega.
Ora. (Resto muto.)
Porf. Lasciar infruttuosa
 Così giusta preghiera
 Non ti sembra viltà?
Ora. (Parlar non oso.) *à parte.*
Porf. Silentio rigoroso
 Nasce da scortesia. Porgi quel ferro
 A chi, senza fatica
 Di chimico lauoro,
 In vn momento te lo cangia in oro.
Ora. (E son costretto à simular! Oh Dei)
 Sire vbbidisco.

*Oratio dà la Spada ad Elisa. & ella à lui
 vn' Anello con gioia.*

Eli. Prendi. *(ge*
 E s'Oratio in tua mano vnaqua lo scor-
 Digli, che col suo brando
 Lo permutai: che forse
 Ombra di Gelosia
 Non lo conturbi.
Ora. Ah ria, *piano ad*
 L'hauermi tolto il ferro *Elisa par-*
 Poco potrà giouarti: *tendo.*
 Nò m'acheranno acciari, onde suenarti.
Eli. Gratie ti rendo.
Porf. A Roma
 Con gl'altri prigionieri

Hoggi meco verrai, (Teri
 Pria, che del biondo Nume in grèbo à
 Scendano stanchi i rai. *trà se partendo.*
Eli. Iui Oratio, mio ben, m'ucciderai.

S C E N A X V.

Tarquinio. Porfenna.

Veggio, veggio Porfenna,
 Che à la Virtù sbandita
 Vilmente Amor lasciò usurpa il loco,
 E i conquistati Allori
 Del Dio bambino incenerisce il foco.
Porf. Di non ben giusta Guerra
 Prouocator tu fosti: e se m'opponi,
 Che m'induca à la pace il Dio d'Amo.
 Anco à gloria m'arreco, (re,
 Ch'à la ragiò m'apra le luci vn Cieco.
Tar. Debil alma, soggetta
 A l'amorosa face,
 Dà nome di ragione à ciò, che piace.
Porf. E chi al solo interesse
 La sua ragion restringe,
 Solo ciò, che desia, giusto si finge.
Tar. Non mancheran ricorsi
 A chi non manca ingegno.
Porf. Sgombra intanto il mio Regno.
Tar. Altri sia, che riporti
 I trofei, che tu sprezzi.
Porf. Vanne co' tuoi trofei.
Tar. Resta à tuoi vezzi.
Porf. Che bambino sia Cupido
 Creder può
 Chi no'l prouò.

Ma

Ma s'vn cor diuien amante
 Lo ritroua vn fier Gigante.
 he sia cieco il Nume alato
 Creder può
 Chi no'l prouò.
 Mà chi sà com'egli scocchi:
 Potrà dir, ch'egl' hà cent'occhi.

S C E N A X VI.

Ismeno, & Elisa assisi à una Mensa.

Questo di liquid'or
 Soauissimo licor
 Mentre le fauci terge
 Di letitia il cor asperge.
Eli. E sì dolce, e sì piccante,
 Che non san le labra ingorde
 Dir se bacia, ò pur se morde.
Si leuano.
Ism. Quanto Elisa m'affligge,
 Che tu deggia partire,
 Ahi, ch'il pensarlo sol mi fa languire.
Eli. Breui faranno i guai.
Ism. Dimmi, ritornerai?
Eli. Tosto l'affetto mio
 Perderai ne l'oblio.
Ism. T'amerò fin, ch'io mora.
Eli. Se così mi prometui
 Qui resterò.
Ism. Di vita
 Quàd'io cesso d'amarti il Ciel mi priui.
Eli. Et io non partirò fin che tu viui.
Ism. Ma le pupille graui
 Non sò qual sonno à riposar inuita
 E 3 Vieni

Vieni, Vieni mia Vita.

Mio core, mia speranza.

Eli. Empio, di vita vn sogno sol t'auuaza

Si vedono entrar in una stanza, eerrarla.

S C E N A X V I I.

Vitellia. Milo. Poi Elisa.

CHi meco si trastulla

Hora, che son Fanciulla?

Alquanto più, che tardi

A fè nō trouerà nè men, ch'io'l guardi

Hora, che son bambina

S'alcun mi s'auuicina

Non fuggo, e non m'arresto,

Ma chi mi vuol baciare lo faccia presto

Oue mi guidi?

Mil. Elisa

La Genitrice tua

Qui condurti m'impose.

Vit. In questo loco

Dunque attenderla deggio?

Mil. Sì.

Vit. Ma dou' è?

Mil. Non sò, nè vuò saperlo.

Chi serue à Donna bella,

E vuol esser gradito

Habbia di Talpa i rai, d'Aspe l'vdito.

Sciocco pur si dimostri.

Niente offerui, ò distingua,

Sappia seruir sèz'occhi, e senza lingua

Esce furiosa da una stanza Elisa, e pigliando

la figlia per mano, si parte.

Eli.

Eli. Vieni figlia: Tu segui i passi miei.

Mil. Che Demone hà costei?

S C E N A X V I I I.

Loggie deliziose in Roma.

Melurio. Valeria. Murio.

SE di Marte sdegnoso

Roma il furor combatte,

L'impeto de' nemici Amor abatte:

Amor, quel cieco Dio,

Ch' ancor non trionfò del petto mio.

Batti pur ignudo Amore,

Al tenere, e vezzose,

Per entrar in questo core.

Ogni dardo scocchi in vano,

Che ferite non vuole il cor, ch'è sano.

Tenta pur di circondarmi

Trà l'insidie d'un bel crine,

Ch'io non voglio imprigionarmi;

Fuggo i lacci d'un bel volto,

Che catene nō vuole il cor, ch'è sciolto.

Val. Se Cupido pertinace

Quella face,

Ond' il seno m'infiammò,

Tien accesa, e che farò?

Ad Amor, che mi trattiene

Trà catene

Io dimando libertà,

Ma s'ei nega, e che sarà?

Mur. Valeria?

Val. Che vorresti.

Mur. Hor, ch' à Roma giungesti

Da

Da l'afflitto cor mio
Prendi l'ultimo addio.

Val. Di che parli? chi sei?

Mut. Chi son? tanto rigore

T'assali, dispietata, (bocchi

Che per far, ch'io del duol nel mar tra.

Miscaccia il cor, nè mi conoscon gl'
occhi?

Val. Certo deliri.

Mut. Ah cruda!

Così a Mutio rispondi?

Val. Mutio sei tu? Chi tramutò del crine

I bei velami d'oro

In serpentine treccie? e chi conuerse

In squallid' ombre i luminosi rai?

(A mio dispetto egl'è più bel che mai.)

Mut. Tù, tù, Valeria, il core (a parte.

In furia tramutasti.

Val. (E pur è forza

Ch'io lo disprezzi!)

Mut. Oh Dio così crudele

Con chi t'adora?

Val. Mutio,

Quell'Imeneo, che mi destina altrui

Le tue sembianze belle

In oggetto odioso omai rinoglie,

E' deforme ogni Amante a honesta

Moglie.



S C E N A XIX.

Porsenna. Clodio. Floro. Choro di Schiavi,

Soldati. e Genti. Publicola. Melnio.

Canallieri. Soldati. Popolo.

Mutio. Valeria.

Publicola, la forza

Si piega a la Virtù. Veggã de gli anni

Le più tarde memorie,

Che vince la Virtù fin le Vittorie.

Pub. Il tuo gran cor Porsenna

Sà donar i trionfi,

E quand' in man si vede

Il crin de la fortuna, all' hor lo cede.

Pors. Già n'andaro i Tarquinij:

Già'l Trastevere torna

A riunirsi al Tebro, e già disciolti

Son resi i prigionieri.

Pub. Et io la Figlia,

Che, con gl'affetti, illustri, e inuitti al

Con esultante cor à te consegno.

Pors. Giungi in pegno di fede

Adorata Valeria

A la mia destra gl'animati auori.

Mut.) Acerbissime pene!

Val. Aspri dolori.

Valeria porge la destra à Porsenna piangendo,

e Mutio piange in disparte.

Pors. Bella tù piangi? Ancora

Forse mi sdegni? Mutio,

Tù pur di pianto aspergi

Le guancie impallidite?

Che ti conturba? di?

Mut.

Mur. Nulla Signore.

Pub. Che lacrime son queste?

Val. Io perdo il core.

Pub. Come? chi perdi?

Val. Mutio.

Porf. Forse l'ami?

Val. L'adoro.

Porf. E tù nel seno alberghi egual desio?

Mur. Ella è l'Idolo mio.

Porf. E taci? e à me la tedi?

Mur. Così deuo à la Patria.

Porf. Ah non sia vero,

Che di sì nobil alme

Io disgioga i legami; e quãto, ò Mutio,

E nobile il tuo cor, sia vile il mio.

Ti cōcedo Valeria: E sappia il Mondo,

Che può in vn Regio core

Affai più la Virtù, ch'il Dio d'Amore.

SCENA VLTIMA.

Oratio. Porfenna. Mutio. Clodio. Elero. Publi.

cola. Meluio. Valeria. Popolo. Soldati.

Cauallieri. Elisa. Vitellia.

Milo. Porfiria.

M Ora Porfenna, mōra.

Pub. Ferma: ^{*Mur.*} ^{*Mel.*}) Che fai?

Porf. Così la data fede

Si tradisce?

Ora. Tu manchi

A le promesse: tutti i prigionieri

Deui condur: ma doue,

Dou'è

Dou'è la Moglie mia? Di vil lasciuo

Preda riman?

Porf. Con gl'altri

Avenir l'inuitai:

Ma se forse la moue altro desio,

In ciò, che far poss'io?

Ora. Di donna illustre

A non lasciar da predator indegno

Calpestrar la Costanza

T'insegnerò con questo ferro.

Mel. Oratio

Deponi il brando; che ricerca il fatto

più sicure notitie.

Ora. Io, che perdei

Per la Patria vn de' lumi: Io, che sostēni

Solo contro'l furor di mille schiere

La libertà Latina,

Riporterò in trofeo

Nota d'infamia!

Viene Elisa, e getta à' piedi d'Oratio la

Testa d'Ismeno, e dice.

Eli. Oratio

Mel. Mira) Che veggio mai?

Pub.

Eli. Ciò, che non cessi à l'ire, à le percolle,

A l'inhumana minacciata stragge

De la diletta prole, Ismeno iniquo

Con la forza rapì: nel sonno immerso

Col brando, che ti tolsi,

L'empio teschio recisi: hor, se nō basta

A lauar questa macchia il sangue rio,

Elisa dà ad Oratio la sua spada tinta del

sangue d'Ismeno, e segue.

Spargi col ferro stesso ancora il mio.

Mel.

Mel. O magnanima impresa!

Pub. Atto sublime!

Mut. Inuitto eccelso cor!

Ora. Degna d'applauso

Anzi Elisa t'hai resa:

Sapesti in gloria conuertir l'offesa.

Mil. Hor vâ co' tuoi furori

Del cieco abisso à cõturbar gl' horrori

Porf. Sù'l nero lito d'atro sangue inuolte

Lasci'l nocchier fatal l'alma insepolt

Porf. Voi, Voi, che de la bella

A la fuga giouaste, à lei chiedete

La libertade.

Val. In libertà viuite.

Clo.) Sciogli, sciogli cieco Amore
Flo.)

Con i lacci del piè quelli del core.

Perf. Et in sì lieto giorno

Faccia ogni core al suo gioir ritorno.

Mut. Applauderò in eterno

A tua bontà infinita.

Mut. (Chi Valeria mi dà, mi dà) la vita

Val. (Mètre Mutio mi dai, mi dai)

Ora. O voi, che penate

In aspri martir,

Al fin di gioir

Sperate pur sperate,

Che rigor di fortuna al fin si spezza.

E'l fin d'ogni tormento è l'allegrezza

Cho. E'l fin d'ogni torméto, è l'allegrezza

Fine dell' Opera.

L A

SCHIAVA

FORTVNATA.

